

cem

Mondialità[®]

Il mensile dell'educazione interculturale

LA FELICITÀ
nella società
del rischio

L'educazione al bivio,
rassegnazione o resilienza?

1. Perché
la resilienza?

NUMERO PROGRAMMATICO

Editoriale

A Milano nella notte il canto di Ba **1**

questo numero

a cura di Federico Tagliaferri **2**

lettere in redazione

3

A scuola e oltre

genitori efficaci

È sempre meglio entrare nella mischia
Eugenio Scardaccione **4**

bambine e bambini

Verso una felicità sostenibile
Rita Vittori **6**

ragazze e ragazzi

La notte cade su di noi
Giuseppe Biassoni **8**

generazione Y

Una scuola più severa o una scuola più sorda?
Stefano Curci **10**

in cerca di futuro

Due esercizi di approssimazione alla felicità
Davide Zoletto **12**

che aria tira a scuola

Dove sono finite le persone?
Patrizia Zocchio **13**

per chi suona la campanella?

Perché si disimpara l'arte di far domande?
Gianfranco Zavalloni **14**

Il «restodelmondo»

agenda interculturale

La stagione della migrazione a Nord
Alessio Surian **35**

scor-date

Ma quale calumet?
a cura di Dibbi **36**

dossier

LA FELICITÀ NELLA SOCIETÀ DEL RISCHIO.

L'EDUCAZIONE AL BIVIO, RASSEGNAZIONE O RESILIENZA?

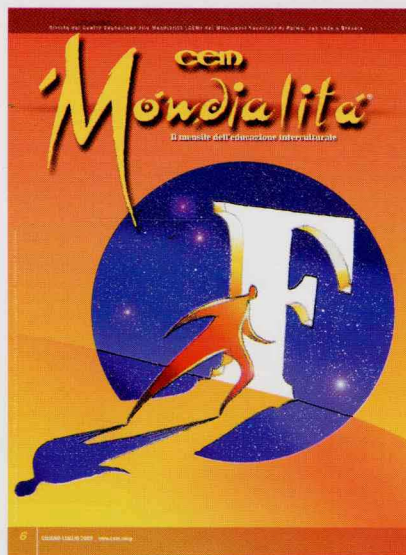
1. PERCHÉ LA RESILIENZA?

Numero programmatico Felicità e resilienza nella società del rischio
a cura di Antonella Fucecchi **15**

1989-2009 Venti anni di interculturalità nella scuola italiana
Stefano Curci **21**

Oltre la resistenza, educare alla resilienza
Stefano Curci **29**

Bibliografia
Antonella Fucecchi **32**



Saltafrontiera

Ismael, naufrago nel mare dell'ipocrisia
Lorenzo Luatti **37**

Dudal Jam

Il mio Dudal Jam
Grazia De Giulì **38**

Pixel

I disegni dell'euro
Roberto Alessandrini **40**

nuovi suoni organizzati

Passi e musiche nel vento
Luciano Bosi **42**

omsizzar

Nessun paragone è possibile
Daniele Barbieri **43**

vai tra'

Urbanizzazione selvaggia
Francesco Maura **44**

spazio cem

Convegno CEM-PIME 2009 Memorial Milani **45**

Mediamondo **46**

i paradossi

Nasce una nuova foresta
Luigi Menegazzo **47**

la pagina di... r. alves

Circa i due tipi di politica **48**



Direttore:

Brunetto Salvarani - salvarani@saveriani.bs.it

Condirettori:

Antonio Nanni - ufficiostudi@acli.it
Lucrezia Pedrali - pedrali@saveriani.bs.it

Segreteria:

Salvatore Leardi, Oriella Vezzoli
cemsegreteria@saveriani.bs.it

Redazione:

cemredazione@saveriani.bs.it
Federico Tagliaferri (caporedattore)
Monica Amadini, Daniele Barbieri, Carlo Baroncelli, Davide Bazzini, Giuseppe Biassoni, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Patrizia Canova, Stefano Curci, Marco Dal Corso, Lino Ferracin, Antonella Fucecchi, Adel Jabbar, Sigrid Loos, Karim Metref, Roberto Morselli, Nadia Savoldelli, Alessio Surian, Aluisi Tosolini, Rita Vittori, Patrizia Zocchio

Collaboratori: Roberto Alessandrini, Rubem Alves, Fabio Ballabio, Michelangelo Belletti, Simona Botter, Paolo Buletti, Gianni Caligaris, Andrea D'Anna, Marianonietta Di Capita, Alessandra Ferrari, Francesca Gobbo, Cristina Ghirelli, Piera Gioda, Stefano Goetz, Grazia Grillo, Mimma Iannò, Renzo La Porta, Lorenzo Luatti, Francesco Maura, Maria Maura, Oikia Studio&Art, Roberto Papetti, Luciana Pederzoli, Carla Sartori, Eugenio Scardaccione, Oriella Stammera, Nadia Trabucchi, Franco Valenti, Gianfranco Zavalloni

Direttore responsabile: Marcello Storgato

Direzione e Redazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3772781
cemsegreteria@saveriani.bs.it
c.c.p. n. 11815255

Amministrazione - abbonamenti:

Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3774965
abbonamenti@saveriani.bs.it

Registrazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967
Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (gennaio-dicembre 2009)	Euro 28,00
Abbonamento triennale	Euro 75,00
Abbonamento d'amicizia	Euro 75,00
Prezzo di un numero separato	Euro 4,00

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	Euro 38,60
Bacino Mediterraneo:	Euro 42,00
America e Asia:	Euro 49,00
Africa:	Euro 49,50
Oceania:	Euro 55,00

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi, G.Paolo Mabellini
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511



E-mail: cemsegreteria@saveriani.bs.it

www.cem.coop



A Milano nella notte il canto di Ba

«Si chiamava/ Moammed Sceab»: così ha inizio una famosa poesia di Giuseppe Ungaretti, intitolata *In memoria*, composta quasi un secolo fa e dedicata ad un amico arabo che «non aveva più/ Patria./ Amò la Francia/ e mutò nome».

Il protagonista di questo editoriale si chiama invece Mohamed Ba, che - venuto dal Senegal molti anni fa - ha trovato una nuova patria in Italia, amando questo Paese e non sentendo il bisogno di cambiare nome. È un artista e un mediatore culturale apprezzato, capace come pochi di fare dell'ironia sulle difficoltà dell'integrazione in un'Italia che sta cambiando pelle, e che vive con paura le trasformazioni di una società plurale. Lavora presso l'Ufficio Educazione Mondialità del PIME di Milano e ha spesso partecipato ai convegni del CEM, dimostrando una straordinaria disponibilità a mettersi in gioco: come traduttore o dando

una mano al laboratorio degli adolescenti. Lo conosciamo bene, perciò, come un uomo giusto e impegnato contro ogni forma di discriminazione e a favore del dialogo e della convivenza pacifica.

È per questo - *anche per questo* - che non possiamo tacere su quanto gli è accaduto il 31 maggio, quando è stato oggetto di una vile e insensata aggressione. Mentre, verso le ore 19, Mohamed aspettava un tram a Milano, è stato

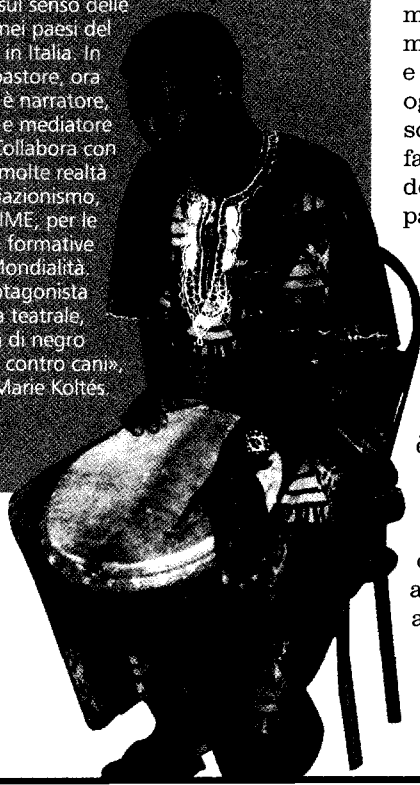
accoltellato allo stomaco da un uomo che parlava perfettamente italiano, indossava occhiali scuri e teneva in una mano un casco da motociclista: così, senza alcuna ragione. Si badi: non c'è stato un alterco, né una provocazione di sorta. Freddamente, l'uomo ha impugnato il coltello vibrando due colpi contro Ba. Poi, come per mettere la propria firma a quanto aveva compiuto, gli ha sputato addosso, e se ne è andato passeggiando, indisturbato, mentre la gente attorno, impaurita, scappava. E a Mohamed, incredulo e sanguinante, non è rimasto che trascinarsi verso il centro della strada, per cercare di muovere a compassione qualche automobilista.

Un momento di follia? Un *raptus*? Mentre attendiamo che qualche indagine faccia luce su come ciò sia potuto accadere, ci tormenta il pensiero che questo grave episodio si inserisca in un clima di razzismo e di ostilità per qualsiasi forma di diversità che da tempo si respira in Italia, senza che la classe dirigente si renda conto dell'estrema pericolosità di tale situazione. E dobbiamo anche sottolineare la scarsa copertura mediatica che esso ha ricevuto, immaginando cosa si sarebbe scritto «a colori della pelle invertiti». Per quanto ci riguarda, questa triste vicenda ci spinge a continuare a operare a favore del dialogo, dell'educazione interculturale e della fratellanza tra i popoli, cercando di far sì che tali aggressioni non abbiano a ripetersi. E da queste pagine gli rinnoviamo la nostra vicinanza e amicizia, cogliendo l'occasione per ringraziarlo - una volta di più - per tutto ciò che ci ha regalato in tanti anni. Augurandoci che le tante attestazioni di solidarietà ricevute possano aiutarlo a superare non solo la convalescenza, ma anche il dramma psicologico che sta attraversando.

Di Sceab, Ungaretti concludeva la sua poesia scrivendo che «forse io solo/ so ancora/ che visse». Di te, caro Mohamed, per fortuna siamo in tanti a sapere che ancora vivi, e a esser certi che non verrà meno la tua fiducia nell'uomo.

Nonostante tutto. □

Mohamed Ba, 46 anni, senegalese di Dakar, è emigrato in Francia nel 1990 (dove ha pubblicato il romanzo «Parole de nègre», ed. Nouvelles du Sud, sul senso delle migrazioni nei paesi del Sahel) e poi in Italia. In Africa era pastore, ora a Milano è narratore, musicista e mediatore culturale. Collabora con molte realtà dell'associazionismo, con il PIME, per le attività formative dell'Ufficio Mondialità. È stato protagonista di un'opera teatrale, «Lotta di negro contro cani», di Bernard-Marie Koltes.



Questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

cemredazione@saveriani.bs.it

Questo di giugno-luglio è il consueto «numero programmatico» di *CEM Mondialità*, che intende offrire ai lettori una panoramica dei temi che saranno affrontati nell'annata 2009-2010. Questa è anche l'occasione per segnalare le novità che caratterizzeranno alcune pagine del mensile a partire dal numero di agosto-settembre 2009.

Nella prima parte «A scuola e oltre», la rubrica «Che aria tira a scuola?» sarà curata da Patrizia Zocchio, «storica» componente della «squadra» CEM, che ringraziamo fin d'ora per il suo rinnovato impegno, mentre la nuova rubrica «Buone pratiche di resilienza» sarà curata da Alessandra Ferrario e da Oriella Stamerra. A loro, da lungo tempo attive collaboratrici della rivista, va il nostro più cordiale saluto.

Il nucleo centrale della rivista continua ad essere caratterizzato dai «dossier» monografici, che nell'annata 2009-2010 svilupperanno il tema del convegno annuale di *CEM Mondialità*, «La felicità nella società del rischio. L'educazione al bivio: rassegnazione o resilienza?».

Scriva Antonella Fucecchi presentando i vari «dossier» dell'annata: «Parlare di felicità nei nostri tempi è difficile, ma è necessario affrontare questo tema nella nostra rivista perché, dopo l'esplorazione del postumano e l'approdo alla biopolitica, argomenti che generano smarrimento ed impotenza, abbiamo sentito il bisogno come educatori e come genitori di restituire spazio e voce alla speranza, alla fiducia nel futuro. Educare alla ricerca della felicità, che è il fine ultimo di ogni azione educativa e della vita umana, significa, nella postmodernità, coltivare la resilienza, intesa come flessibilità, elasticità, capacità di adattarsi al cambiamento, ma anche di superare i traumi cui la società del rischio ci espone». «La resilienza non è una teoria astratta o libresca estranea alla vita quotidiana - scrive ancora Fucecchi -, ma sta dentro gli avvenimenti di ogni giorno, combatte la rassegnazione e il senso d'impotenza che minacciano di paralizzarci».

All'interno dei «dossier» sarà inoltre ospitato un breve testo di Marco Dal Corso che affronterà il tema di ogni numero visto dall'angolazione del pluralismo religioso.

Nel corso della nuova annata, l'insero centrale del «dossier» (pp. 23-26) sarà dedicato a «Cittadinanza e Costituzione», la nuova materia d'insegnamento introdotta nelle scuole di ogni ordine e grado dal ministro della pubblica istruzione, Maria Stella Gelmini. La serie dei testi che la rivista proporrà ai lettori intende valorizzare questa nuova disciplina, che può riservare, se creativamente affrontata, ben più opportunità educative della desueta «educazione civica», soprattutto nella prospettiva interculturale. Anche per la sezione «Resto del mondo» segnaliamo alcune novità: la rubrica «Pixel», curata da Roberto Alessandrini, esaminerà, in prospettive diverse, ma sempre collegate in chiave interculturale, il centralissimo e preponderante ruolo svolto dalle immagini nella società contemporanea.

Due pagine della rivista continueranno ad essere riservate agli sviluppi dell'iniziativa Dudal Jam, ormai parte integrante delle attività di *CEM Mondialità*.

Vi auguriamo buona lettura, nella speranza che questa nuova annata della rivista incontri il vostro interesse: vi saremo grati se vorrete farci giungere il vostro parere con lettere, suggerimenti, critiche. La rivista vive anche del prezioso contributo di voi lettori!

I disegni che accompagnano la presentazione dei dossier dell'annata 2009-2010 sono di Silvio Boselli. Le fotografie che illustrano il resto del numero sono state gentilmente messe a disposizione dai partecipanti al primo «Memorial Milani», tenutosi a Minozzo di Villa Minozzo (Re) il 23 e il 24 maggio 2009.



UNA APPASSIONATISSIMA I.R.C.

Carissimo Brunetto e amici del CEM, sono una «piccola» maestra di religione... dato che «frequento» ancora la scuola dell'infanzia! Io e i miei alunni cerchiamo di conoscere la figura di Gesù ed il suo straordinario messaggio insieme allo stupore verso le culture che colorano il nostro mondo. Grazie ai vostri preziosi insegnamenti abbiamo viaggiato tra i miti sulla creazione dei diversi popoli e le loro molteplici espressioni artistiche, scoprendo il valore della diversità e della fratellanza. Ma da quando avete tirato fuori il Sillabus (Bradford) c'è un tarlo che continua a bussarmi alla mente. È possibile proporre ai bimbi dai tre ai sei anni la conoscenza delle diverse religioni?

È possibile gettare già ora i semi per un dialogo tra le fedi? Come non confonderli e dare allo stesso tempo risposte ai loro interrogativi sui compagni che, nella libertà di scelta delle loro famiglie, non partecipano all'esperienza di I.R.C.?

L'accentuarsi degli episodi di razzismo e intolleranza nella città dove vivo mi ha costretta a trovare la strada: è assolutamente necessario che, nella folla dei messaggi che

questi piccoli respirano ci sia quello del dialogo e della pace, conoscendo come cristiani, ebrei e musulmani siano legati dalla fede nello stesso Dio. Così ho pensato di avviare un percorso sulle feste in cui i bambini ricevono dei doni nelle diverse religioni, come accade a Natale per i cristiani.

A fine settembre la pecorella Miriam (la marionetta che uso come sfondo integratore del percorso I.R.C.) ha fatto conoscere ai bambini di cinque anni un suo nuovo amico, il dromedario Mohamed, proveniente dal villaggio di Nevé Shalom - Wahaat as-Salaam e di religione musulmana. Prima del suo arrivo, Miriam ha chiesto ai bambini di preparare per lui un biglietto di auguri poiché Mohamed stava per festeggiare la fine del Ramadan. Dalla conversazione su questa festa è stato naturale per i bambini intuire che anche i loro compagni musulmani stavano

preparandosi a questa festa così è sorto in loro il desiderio di realizzare anche per loro un regalino. Ciascuno di essi ha fatto un disegno e, mettendoli insieme, sono stati formati dei piccoli album per ogni compagno musulmano. I regali sono stati consegnati nella settimana in cui si svolgeva la festa di Aid el-Fitr, invitando i compagni in classe e festeggiandoli con canti di auguri. È stato molto coinvolgente ed alcune mie colleghe di sezione hanno goduto della risposta delle famiglie che, per l'occasione, hanno portato dei dolci tradizionali. Unico rammarico: se li sono mangiati tutti senza lasciarmene neanche uno! Il percorso è continuato con la festa ebraica di Hanukkà, per scoprire se anche Gesù, da piccolo, riceveva dei regali, e con molteplici esperienze sul valore della fratellanza.

(lettera firmata)





**genitori
efficaci**

eugenio scardaccione
mareug@libero.it

a scuola e oltre

Il padre e la madre hanno la necessità di concordare per tempo, senza farsi ingabbiare in rigidi ruoli stereotipati, un percorso di sensibilizzazione verso l'impegno civile dei propri figli

È sempre meglio entrare nella mischia

Rieccoci, per il terzo anno consecutivo, ad interloquire nella rubrica «genitori efficaci» su temi cari a genitori e figli, forse con alcuni sconfinamenti, per mettere sul tappeto riflessioni, idee, proposte, in grado di fare vivere meglio tutti. Almeno, questo è il mio intento.

Tutto ciò avviene all'interno e all'esterno del nucleo familiare. Infatti, è bene confrontarsi sulle varie questioni concernenti l'importanza decisiva da attribuire alla qualità delle relazioni genitori-figli. Allo stesso tempo, risulta basilare e vitale allargare lo scenario e trasferire l'intreccio delle relazioni interne anche verso l'esterno, verso il tessuto sociale e verso tutto quello che ne consegue.

L'educazione all'impegno culturale, sociale, politico, attraverso la frequenza di associazioni, gruppi, movimenti di varia natura, tesi per la costruzione di una società migliore, più giusta, accogliente e pacifica, ha necessità impellente di pro-



durre risvolti sociali allargati e rilevanti.

Non si tratta di fare esercizi teorici, slegati dalla realtà quotidiana, è molto utile educare i figli ad assumersi le proprie responsabilità, in

modo da diffondere ampiamente tensioni ideali solide, svincolate da dogmatismi ed assolutismi fuori luogo. Cercando di definire bene regole, confini e ruoli. Il padre e la madre hanno la necessità di concordare per tempo, senza farsi ingabbiare in rigidi ruoli stereotipati, un percorso di sensibilizzazione verso l'impegno civile dei propri figli. Le buone relazioni che si costruiscono in famiglia vanno poi estese ad un impegno serio ed appassionato fuori dall'ambito familiare. Certo, è bene non imporre mai tempi, ritmi e modalità d'impegno, e a seconda dell'età, è giusto il coinvolgimento sapiente, in grado di renderli attivi, sin da piccoli. In modo che, a partire dalle esigenze del territorio ove si vive, si possano acquisire anche sensibilità ed

**Anche se si
commettono errori, è
sempre meglio entrare
nella mischia ed offrire
il proprio contributo,
piuttosto che stare a
guardare dalla finestra
e non fare nulla**

attenzione per le tematiche che sono proprie di comunità sempre più numerose. Accade così per le strutture più complesse e i sistemi economici e politici che interessano città, nazioni, popoli e culture che vivono situazioni critiche ed ingiuste.

Il compito dei genitori

Il ruolo delicato e strategico dei genitori, perciò, diventa importante. E qui mi metto in gioco personalmente, perché va esplicitata la propria opinione e condivisa con i figli, che si apprestano ad im-

**È molto utile
educare i figli ad
assumersi le
proprie
responsabilità,
in modo da
diffondere
ampiamente
tensioni ideali
solide,
svincolate
da dogmatismi
ed assolutismi
fuori luogo**

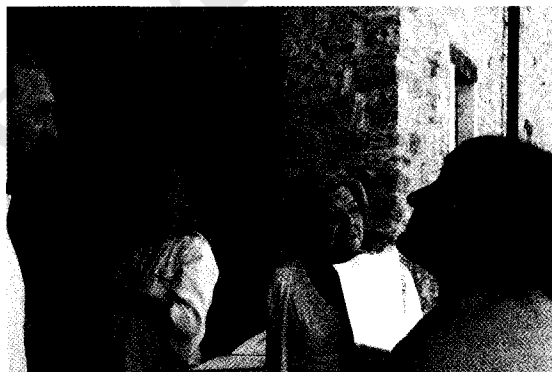
poco incisivo modo di trascorrere le vacanze.

Dopo i loro campi di lavoro, è stato molto emozionante avere un fecondo confronto su cosa significa dedicare del tempo a nobili ragioni, indirizzate alla solidarietà, alla condivisione, alla riflessione su grandi temi come l'ingiustizia, la miseria dei popoli defraudati, la natura che viene saccheggiata, il rispetto negato ai diritti degli uomini, delle donne, dei bambini. È accaduto anche quando ho comunicato ed illustrato meglio la mia esperienza politica amministrativa,

una partecipazione politica attiva e consapevole, al servizio del bene comune e non di interessi particolaristici.

Il cattivo funzionamento, la degenerazione e i cattivi esempi nella politica ed anche in altri settori dell'impegno sociale ed assistenziale, compreso il variegato mondo del volontariato, non può e non deve scoraggiare ed appannare il desiderio delle nuove generazioni ad osare e ad impegnarsi.

Anche se si commettono errori, è sempre meglio entra-



pegnarsi. Se è all'ordine del giorno un determinato impegno sociale, di varia natura, bisogna attribuire a tale iniziativa una valenza educativa comprensibile ed efficace, senza incorrere nel rischio di prediche moralistiche, o utilizzare concetti freddi ed asettici, o, ancor peggio, fare uso di parole vuote, che nascondono solo buoni propositi poco credibili, raramente praticabili.

Ebbene, quando ai miei figli ho deciso di comunicare le esperienze da me vissute in numerosi campi di lavoro in Italia e all'estero, sono riu-

scito a sollecitarli, tanto che anche loro in giovane età si sono avventurati in esperienze simili, risultate per loro molto arricchenti e formative.

Ciò che ho suggerito e comunicato, è stato considerato non un mero esibizionismo o un modo alternativo di fare le vacanze alla moda, ma una tale testimonianza è stata un volano per consentire anche a loro di sperimentare la bellezza e l'efficacia di fare un cammino diverso, rispetto ad un solito e

compiuta anni fa, che ha suscitato molte riflessioni e un acceso dibattito. Mia figlia Elisa, allora, ha deciso di scendere in campo nelle recenti elezioni comunali, nonostante la mia dichiarata perplessità per la sua scelta partitica. Come padre, ne sono stato fiero, perché al di là del numero dei consensi ricevuti o della lista scelta, una giovane figlia che si misura con l'universo della politica, con tutti gli aspetti posteriori della stessa, significa che si può ancora sperare in

re nella mischia ed offrire il proprio contributo, piuttosto che stare a guardare dalla finestra e non fare nulla, praticando quello sport inutile e dannoso che è rappresentato dal lamento e dal disprezzo, giudicando negativamente quello che fanno gli altri.

Un impegno ragionato, appassionato, commisurato all'età ed alle esigenze di una crescita armonica, riescono a dare un senso, un pieno significato non solo alla propria esistenza ma anche a quella degli altri. □



bambine
e bambini

rita vittori

A
a scuola e oltre

Solo il 36% degli italiani si fida del parlamento, contro il 64% dei danesi, che risultano essere i più felici in Europa e quindi con maggiore fiducia nel proprio apparato governativo

Verso una felicità sostenibile

Gli italiani sono infinitamente meno felici degli svedesi o dei finlandesi. È questo il ritratto che emerge da un articolo sul *New York Times* del 2007 che dedicò al Bel Paese un servizio di ben quattro pagine, dove veniva fotografata una situazione politica ed economica piuttosto deprecabile, che porta l'Italia a retrocedere in competitività internazionale rispetto agli altri Stati europei. Nella classifica stilata dall'Ilo, *International Labour Office*, infatti, su 95 paesi l'Italia arriva terzultima in quanto a felicità percepita dagli individui; seguita solo dagli Stati Uniti e dalla Grecia. Ai primi posti, invece, i paesi scandinavi. Questo è solo uno dei dati «allarmanti» indicati dal «Rapporto sullo stato sociale 2008» stilato da un gruppo di studiosi ed esperti di *welfare state*, stato sociale, appunto, a cura di Felice Roberto Pizzuti, presentato in un convegno all'Università La Sapienza di Roma. Il «Rapporto», ap-

puntamento periodico dedicato a queste problematiche, per il 2008 porta un sottotitolo eloquente: «Il tendenziale slittamento dei rischi sociali dalla collettività all'individuo». In questi ultimi anni abbiamo visto molte certezze, sulle quali le persone avevano costruito la loro vita, crollare poco per volta: il lavoro, le cure gratuite in caso di malattia, un'informazione corretta che aiuti a formarsi un'idea reale di ciò che accade d'importante, i diritti di cittadino, utente, lavoratore, genitore, la tutela dei risparmi da parte di banche e consulenti finanziari. Un malessere nutrito nel corso degli anni da continui problemi che i vari governi in carica non sono riusciti a risolvere e che hanno portato gli italiani a perdere la speranza in un qualsiasi futuro eventuale cambiamento. Anche per questo solo il 36% degli italiani si fida del parlamento - figurando all'ultimo posto tra le nazioni europee - contro il 64% dei



In questi ultimi anni abbiamo visto molte certezze, sulle quali le persone avevano costruito la loro vita, crollare poco per volta

scarso spirito nazionalistico sono i fattori che hanno maggiormente penalizzato l'Italia in Europa e hanno contribuito alla perdita di competitività e credibilità.

Consumismo e infelicità

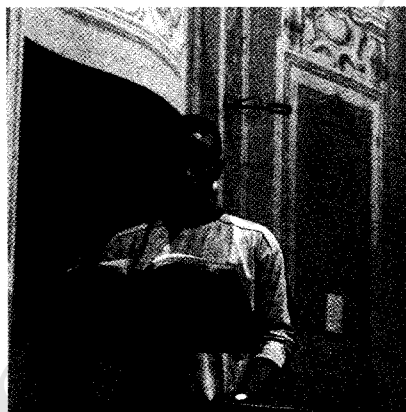
La diffusione incalzante del consumismo (che accelera la continua distruzione di risorse naturali non rinnovabili) è determinata e sostenuta dall'esaltazione ossessiva di comportamenti ispirati da illusioni edonistiche (che fanno leva su un egocentrismo fondamentalista: costi quel

danesi, che risultano essere i più felici in Europa e quindi con maggiore fiducia nel proprio apparato governativo. Politica frammentata, crescita economica incerta, crimine organizzato e uno

che costi). Certamente, in generale, il consumo di beni-oggetto o di beni-servizi è essenziale per la stessa sopravvivenza della società in quanto questi soddisfano bisogni specifici, anche se non tutti dello stesso livello di priorità. I bisogni hanno, infatti, una scala di priorità diversificata in cosiddetti bisogni primari e secondari, fino a quelli, pericolosamente fuorvianti, dettati dall'aspirazione ad un'evidenziazione personale, che risulta spesso marcata dal possesso di determinati oggetti, che sembrano così conferire *valore aggiunto* a chi li possiede. Se non sappiamo crearci una gerarchia di bisogni (quelli primari e quelli secondari) rischiamo di essere perennemente alla ricerca di ciò che non possediamo ancora, con la tendenza ad accumulare beni e oggetti che scambiamo come la fonte del benessere. Non bisogna dimenticare che un'altra peculiarità dei consumi è costituita dalla contraddittorietà fra l'impermanenza dei beni consumati e la permanenza duratura dei bisogni che devono essere soddisfatti. Si arriva ad una sorta di «istigazione al consumo» e alla identificazione della persona con il «consumatore»: consumo, dunque esisto!

Negli ultimi cinquant'anni i consumi ed il consumismo si sono trasformati, per così dire, da vizi in virtù. Tale metamorfosi ha finito per provocare una profonda mutazione culturale dell'era moderna, i cui effetti hanno prodotto un sovvertimento progressivo e profondo degli

stessi modelli di pensiero e di comportamento individuale e collettivo. Nel tempo si è sempre più identificata la felicità nel consumo dei beni. Da un modello di sistema socio-economico mosso dalla centralità dei bisogni si è passati ad uno basato sulla centralità dei consumi. Il consumismo, sempre più intenso, è così riuscito a narcotizzare le coscienze e talvolta



**Negli ultimi
cinquant'anni
i consumi ed il
consumismo
si sono
trasformati, per
così dire, da vizi
in virtù**

a far dimenticare l'etica, ed infine ad influenzare persino i sentimenti per rincorrere uno scenario caratterizzato da una disperata illusione di felicità. □

¹ «Ufficio Internazionale del lavoro»,
agenzia specializzata delle Nazioni
Unite.

La felicità può essere sostenibile?

Sostenibilità ambientale vuol dire che la creazione di valore economico non può non tener conto del problema del deterioramento delle risorse ambientali. Serge Latouche, professore di scienze economiche all'Università di Paris-Sud, è specialista dei rapporti economici e culturali Nord-Sud ed è uno dei principali teorici della decrescita. Il termine «decrescita» può suscitare timore: se è ormai riconosciuto che il perseguimento indefinito della crescita è incompatibile con un pianeta finito, le conseguenze (produrre meno e consumare meno) non sono sempre accettate. Dobbiamo immaginare un sistema basato su un'altra logica, quella di una «società di decrescita»: ridurre il saccheggio della biosfera non può che condurci ad un miglior modo di vivere.

Questo processo comporta otto obiettivi interdipendenti, le 8 R:

- **Rivalutare** cioè rivedere i valori in cui crediamo e in base ai quali organizziamo la nostra vita. L'altruismo e la solidarietà dovranno prevalere sull'egoismo, la cooperazione sulla concorrenza, il piacere del tempo libero sull'ossessione del lavoro, la cura della vita sociale sul consumo illimitato, il locale sul globale, il bello sull'efficiente;
- **Ricontestualizzare** cioè modificare la lettura concettuale ed emotiva di una situazione, così da risignificarla. L'economia attuale, infatti, trasforma l'abbondanza naturale in scarsità, creando artificialmente mancanza e bisogno;
- **Ristrutturare** cioè rendere coerenti i valori con le strutture economico-produttive, i modelli di consumo, i rapporti sociali, gli stili di vita.
- **Rilocalizzare** cioè consumare essenzialmente prodotti locali, prodotti da aziende sostenute dall'economia locale.
- **Ridistribuire** cioè garantire a tutti gli abitanti del pianeta l'accesso alle risorse naturali e ad un'equa distribuzione della ricchezza;
- **Ridurre** il consumo di risorse per risanare il pianeta;
- **Riutilizzare** cioè riparare le apparecchiature e i beni d'uso anziché gettarli in una discarica;
- **Riciclare**, cioè recuperare tutti gli scarti non decomponibili derivanti dalle nostre attività.



ragazze
e ragazzi

giuseppe biassoni
pippo.biassoni@libero.it

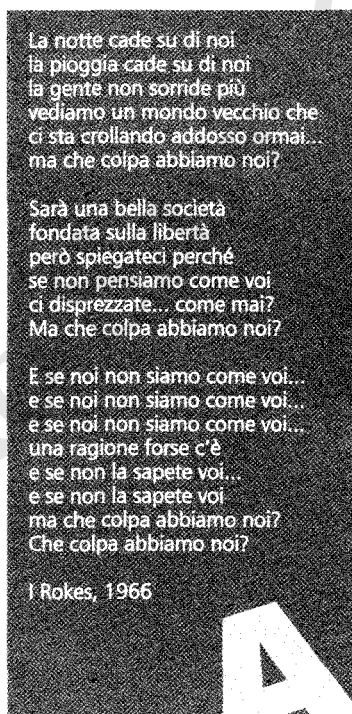
A a scuola e oltre

La resilienza è la consapevolezza di non sentirsi impermeabile alle influenze negative del mondo esterno, ma di volersi attrezzare perché le tecniche d'autoanalisi c'inducano a rielaborare l'insieme del nostro procedere

La notte cade su di noi

La rubrica che cercherò di articolare nei prossimi numeri della rivista si propone tre punti di riferimento: la decrescita, la resilienza e la maieutica.

Sulla «decrescita» ho già cercato di segnare il territorio con l'articolo dell'ultimo numero dello scorso ciclo sulla rivista (il bisogno di decrescere della scuola). «Tornare all'essenziale, interrogarsi sui bisogni ed esigenze, individuare altri itinerari che facciano progredire il mondo». Possono suonare parole da *no global*, slogan pronti all'uso più che meditate riflessioni. Tuttavia, senza troppo schematizzare, ma rilevando alcune realtà internazionali, penso si possa riconoscere come il comunismo non abbia saputo rispondere alle richieste di tutela e di riconoscimento dei più deboli, quanto il capitalismo generi mostri onnivori che lascia depredati gli stessi genitori. La fame, anche quella metaforica, aguzza l'ingegno; perseguiamo nuove proposte davanti al sicuro naufragio di ricette logore e inconcludenti.



La resilienza

La resilienza affronta molteplici punti di riflessione nel confronto scolastico del prossimo anno. Questi vanno dalle modalità d'approccio alla sfida interculturale (in meccanica la resilienza è la capacità di resistere a forze di rottura, senza alterare



La maieutica ci riporta all'arte della dialettica, quella paragonata da Socrate all'abilità della levatrice: tirare fuori/far nascere i pensieri nell'allievo

gli elementi strutturali), all'esigenza di difendere diritti acquisiti per sé e per gli altri (in ambito informatico è la capacità di un sistema di adattarsi alle condizioni d'uso e di resistere all'usura in modo da garantire la disponibilità dei servizi erogati), al bisogno personale di garantire uno sviluppo armonico, anche a noi stessi (in biologia è la capacità d'auto-ripararsi dopo un danno).

La resilienza è una condizione imposta, una contraddizione, una risposta a bisogni troppo a lungo ignorati ed ora peggiorati dall'ignoranza; però è anche «una risorsa, corrispondendo alla capacità umana di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne rinforzato o, addirittura, trasformato»¹. La resilienza abbraccia la capacità del bambino di gestire con efficacia lo stress e le difficoltà, di far fronte alle sfide d'ogni giorno, di riaversi dalle delusioni, dalle avversità e dai traumi, sviluppare obiettivi chiari e realistici, risolvere problemi, facilitare una relazione con gli altri e trattare se stessi e gli altri con rispetto².

Facciamo un esempio affinché non risulti mera teoria. In ambito didattico abbiamo riconosciuto come essenziale la teoria dell'etica del minimo errore per ricercare forme non violente di trasmissione del sapere. Pensando di poter sbagliare, cerchiamo di porre confini che aiutano a contenere gli errori (da cui nasce l'idea di setting educativo, dell'agenda nei percorsi formativi ecc.). La resilienza, senza voler bana-



La paranoia è l'incapacità a tollerare gli avvenimenti, ad analizzarli, ad avere un giudizio che non sia ottenebrato dalle emozioni. La storia insegna se ben letta, ma ha contesti, non ha paragoni

lizzare la complessità dell'argomento, è la consapevolezza di non sentirsi impermeabile alle influenze negative del mondo esterno, ma di volersi attrezzare perché le tecniche d'auto analisi c'inducano a rielaborare l'insieme del nostro procedere.

La maieutica

La maieutica ci riporta all'arte della dialettica, quella paragonata da Socrate all'abilità della levatrice. Tirare fuori/far nascere i pensieri nell'allievo. Superare le convinzioni personali, che siamo abituati a considerare scontate e vere, e che invece rivelano, ad un at-

tento esame, la loro natura d'opinioni. Questo è stato uno degli ultimi argomenti trattati con le terze medie nella scuola dove insegno³: siamo partiti da «Ma che colpa abbiamo noi?», confronto tra generazioni. Questo cantava Shapiro con i Rokes nel lontano 1966; «però spiegateci perché se non pensiamo come voi ci disprezzate... come mai?». Storia che si ripete. Eppure così diseguali i contesti, le realtà di vita, i sogni e le speranze. Eppure così sordi al divenire ai bisogni, alla vergogna. Si stava meglio quando si stava peggio. Luoghi comuni. Le stagioni non sono più quelle di una

volta. Discorsi da bar o saggezza popolare?

Un cartellone: a destra aspetti inquietanti ed a sinistra aspetti positivi dell'epoca attuale; ed ancora, su un secondo foglio, limiti e risorse del 2009. Emergono percorsi, si arrestano certezze, si scoprono domande e risposte prima non considerate. Si torna a pensare ai luoghi comuni. Sono il rifiuto di confronto che si fa pensiero, teoria; sono il rifugio in ciò che, bene o male, si è affrontato e quindi si conosce. Ancora una volta il nuovo, ciò che è da costruire, l'ignoto, terrorizza più del peggio che si conosce, che si è affrontato. Esaminiamo l'anno 1966. Per gli alunni è storia. Il 29 giugno, durante la guerra del Vietnam, gli Stati Uniti iniziano massicci bombardamenti sul Vietnam del Nord: sono distrutte case, industrie, centrali elettriche e il 60% delle riserve di carburante nordvietnamita; il 19 luglio una rovinosa frana cambia il volto della città d'Agrigento ed il 13 agosto un terremoto in Turchia cau-

sa 2394 morti e circa 10 mila feriti; il 4 novembre una terribile alluvione mette sott'acqua Firenze.

Potrei continuare, elencare catastrofi, guerre, dittature. La paranoia è questa, è l'incapacità a tollerare gli avvenimenti, ad analizzarli, ad avere un giudizio che non sia ottenebrato dalle emozioni. La storia insegna se ben letta, ma ha contesti, non ha paragoni.

Non si stava meglio quando si stava peggio, e neppure si può banalizzare con un «si sta meglio ora». Si viveva in contesti che non possono essere esenti da ragnatele personali di passato. C'erano limiti e risorse, ci sono limiti e risorse, ieri e oggi.

Non fate che la notte cada su di noi. Pensate a questo fine anno scolastico, uno dei peggiori per la professionalità vilipesa del «docere»; pensate alla valutazione raffazzonata ed incompetente in stile Gelmini. La precedente generazione, con limiti e difetti, ha lasciato a noi qualcosa con cui misurarci; facciamo che anche per la generazione successiva si possa dire la stessa cosa.

A questo punto però mi viene da continuare con i Rokes «ma non vedete nel cielo, quelle chiazze d'azzurro e di blu? È la pioggia che va, e ritorna il sereno» (Cover di Bob Lind, Cantagiorno del '66). Buone domande a tutti. □

¹ E. Grotberg, 1996. Cfr. www.italy-news.net/Editoriali/Fiorentini/resilienza.htm

² Vedi www.tesionline.com/PDF/22299/22299p.pdf

³ Dispongo di un resoconto per chi fosse interessato.



Operatori della scuola e sindacalisti accusano la politica di produrre decisioni cervellotiche che scaricano sui ragazzi e sulle loro famiglie le inefficienze e le frustrazioni della scuola e degli insegnanti

Una scuola più severa o una scuola più sorda?

Quando sono usciti i dati su alunni promossi e respinti nella scuola superiore, è balzato agli occhi di tutti l'aumento delle non ammissioni alle classi successive o agli esami di Stato. Rispetto alla tendenza passata, la percentuale dei non ammessi agli esami è in aumento dell'1,6%, analogamente a quella dei bocciati nelle altre classi degli istituti superiori. Si parla di circa 8 mila studenti in più non ammessi alla prova di maturità e di circa 372 mila studenti respinti negli altri corsi, quasi 40 mila in più dell'anno scorso. Il peggioramento dei dati era abbastanza prevedibile fin da quando il ministero ha chiarito che senza il «6» in tutte le materie non si sarebbe ottenuta l'ammissione agli esami. E il dato poteva essere molto più clamoroso se il ministero avesse mantenuto il proposito iniziale di pretendere la sufficienza in tutte le materie, pena la non ammissione agli

Avete fatto caso come da Moratti a Fioroni a Gelmini si senta spesso il ritornello «era dai tempi di Gentile che non si vedeva un progetto del genere»?

esami. Proposito che, peraltro, pesa come una spada di Damocle su tutti gli studenti che dovranno affrontare l'esame finale a partire dall'anno prossimo. Immediato il commento del ministro della pubblica istruzione Gelmini, che ha sotto-

lineato con malcelata soddisfazione che, pur non compiacendosi dell'aumento delle bocciature, non può non rilevare che sta tornando la «scuola della serietà e del merito». Il ministro ha poi utilizzato una distinzione tra «scuola buonista», che danneggia gli studenti, e scuola «meritocratica», che rappresenta l'obiettivo del governo. Avendo avuto sentore delle proteste, il ministro ha poi rivolto un messaggio agli studenti (invitandoli senza troppi giri di parole «a studiare»), e agli insegnanti, (invitandoli a guardare con oggettività e senza banalizzazioni i contenuti e le indicazioni che emergono dal rapporto Ocse sulla scuola, come a dire: voi siete troppo morbidi e poi il paese retrocede nelle classifiche internazionali). Sembrerebbe di poter riassumere la situa-

zione così: volenti o nolenti la scuola sta tornando ad essere fatica e sudore...

La scuola torna ad essere fatica e sudore?

Ma è davvero questa la chiave di lettura? L'aumento di respinti e non ammessi è frutto di un rinnovato rigore o piuttosto è il portato di un Frankenstein di provvedimenti presi da ministri di diversi governi, tutti smaniosi di legare il proprio nome a una riforma scolastica (avete fatto caso come da Moratti a Fioroni a Gelmini si senta spesso il ritornello «era dai



tempi di Gentile che non si vedeva un progetto del genere»). Questa lettura critica è stata fatta da diversi operatori della scuola e sindacalisti, che accusano la politica di produrre decisioni cervellotiche che scaricano sui ragazzi e sulle loro famiglie le inefficienze e le frustrazioni della scuola e degli insegnanti. E in più molti notano che il criterio del voto numerico riferito al comportamento è accusato di portare a modelli di valutazione «semplificata», mirante solo alle sanzioni, che potrebbe portare all'uso di criteri selettivi verso ragazzi svantaggiati, diversamente abili, immigrati.

Senza entrare in questa sede nel dibattito sul voto di condotta o di comportamento, vorremmo soffermarci sulla questione degli esami di Stato, che ogni anno, tra giu-

gno e luglio tengono con il fiato sospeso migliaia di studenti, genitori, nonni, ma anche insegnanti che si sono appassionati alla crescita dei ragazzi, e guardano con timore e tremore a quello che faranno quando saranno interrogati da colleghi che non li conoscono e che dovranno valutarli soprattutto sulle risultanze dell'esame.

La valutazione negli esami di Stato

Negli ultimi anni la situazione è radicalmente cambiata: ancora nel 2006 facevamo gli esami con una commissione interna e un presidente esterno, formula che aveva il vantaggio di comportare risparmi in termini di stress (lo studente era valutato dal consiglio di classe che lo conosceva bene) e di denaro. La formula però non piaceva a tutti: si obiettava che un consiglio di classe composto da «interni» non avrebbe saputo valutare con freddezza un esame, perché sarebbe stato condizionato dall'andamento degli anni precedenti: si obiettava che con quella formula mancava il controllo per gli istituti troppo generosi nel dare votazioni alte.

Allora ecco che dal 2007 si è ripresa la formula, peraltro abbandonata pochi anni prima, che prevede 3 docenti interni, 3 esterni e un presidente esterno (in modo da decidere le votazioni in caso di commissione interna troppo generosa). Così si ridà serietà all'esame, è stato detto. Ma restano delle aporie: chi ha detto che i docen-

ti esterni sono più freddi e distaccati? Poiché per risparmiare si tende a selezionare nelle scuole della zona, può capitare che arrivino docenti prevenuti e desiderosi di dimostrare che loro sono «oggettivi» e «che in quella scuola si tende ad essere troppo morbidi».

L'aporia più grande è sempre quella relativa all'università: ha senso rendere l'esame molto più duro se poi le università valutano in modo relativo il voto finale che lo studente si porta dalle scuole superiori? La polemica è sempre aperta: le università dicono che non danno peso al voto finale perché, in assenza di un sistema nazionale di valutazione delle scuole, non si fidano della manica larga di molti istituti. Ma le università si guardano bene dal mettere in discussione le maglie - spesso fin troppo larghe - della sorveglianza che predispongono per i loro test d'accesso. Il risultato, come ben sanno i professori che seguono i loro studenti anche quando non sono più a scuola, è che studenti con grandi meriti vengono scavalcati nei test d'accesso da studenti sfaccendati ma in grado di trovare l'aiuto decisivo.

La carriera dello studente ha ancora poco peso rispetto al voto finale. Si dice: ma proprio da quest'anno il ministero è intervenuto, e i crediti maturati nel terzo e quarto anno di corso sono passati da 20 a 25 punti. Bene, ma è pur sempre una parte inferiore rispetto ai 75 punti con cui si valutano le quattro prove d'esame. E questo favorisce l'esito pedagogicamente ingiusto per cui lo studente che ha sempre avuto un buon andamento, ma scivola malamente su qualche prova d'esame, va peggio rispetto allo studente dal corso scolastico più precario, ma fortunato nel momento decisivo. □



Sembrerebbe di poter riassumere la situazione così: volenti o nolenti la scuola sta tornando ad essere fatica e sudore...





Dalla salute all'educazione, dalla sicurezza all'informazione, dal mondo del sociale al mondo del lavoro, la biopolitica cerca di «governare» i nostri corpi e le nostre vite, chiedendoci di adeguarci - fin dall'educazione - a certi modi di vivere che vengono presentati come «normali», «sani», «adeguati».

Due esercizi di approssimazione alla felicità

L'invito che ci viene da questa nuova annualità del CEM è quella di passare da una riflessione sui rapporti tra biopolitica ed educazione a una riflessione sulla felicità, più precisamente su «La felicità nella società del rischio». Il passaggio da un tema come la biopolitica a un tema come la felicità può apparire un po' brusco. Ci sono però dei fili che collegano queste due dimensioni. Uno di questi fili parte proprio da Michel Foucault, e ci porta alle ricerche di un suo collega, Pierre Hadot, studioso della filosofia antica (in particolare delle sue forme di spiritualità), fra i più importanti degli ultimi decenni.

Nell'anno che si avvia a conclusione abbiamo esplorato gli ambiti in cui la biopolitica stende il suo reticolo di regole e di forme di potere. Dalla salute all'educazione, dalla sicurezza all'informazione, dal mondo del sociale al mondo del lavoro, la biopolitica cerca di «governare» i nostri corpi e le nostre vite, chiedendoci di adeguarci -

fin dall'educazione - a certi modi di vivere che vengono presentati come «normali», «sani», «adeguati». In questo modo, in realtà, la biopolitica finisce per intrappolarci in schemi rigidi di cui non ci accorgiamo e da cui facciamo fatica a liberarci. Foucault negli ultimi anni della sua vita si era rivolto a un mondo in cui gli sembrava di trovare dei margini per liberarci dal reticolo della biopolitica. Foucault si rivolgeva - tra gli altri - a Pierre Hadot che aveva dedicato la sua vita allo studio di quelli che egli chiamava «esercizi spirituali» della filosofia. La parola «esercizio» indica qui il lavoro quotidiano su di sé, il fatto che nulla (tanto la meno la felicità) si può raggiungere una volta per sem-

pre, ma che tutto può essere solo oggetto di tentativi di avvicinamento (esercizi, appunto...); la parola «spirituale» indica il fatto che questo esercizio si rivolge all'interiorità della nostra persona, non solo agli aspetti psicologici, cognitivi, o materiali. Nel suo volume *La filosofia come modo di vivere*¹, Hadot propone due esercizi per approssimarsi alla felicità. Il primo consiste nel concentrare la propria attenzione sul presente, nel fare come se avessimo solo questo istante da vivere: noi proiettiamo tutte le nostre aspirazioni nel futuro, dicendoci che saremo

felici quando avremo raggiunto questo o quell'obiettivo, così «non viviamo, speriamo di vivere, aspettiamo di vivere», mentre dovremmo valorizzare il momento presente come se fosse l'unica occasione che abbiamo per fare la cosa giusta, per vivere con chi ci sta accanto, per gioire della nostra vita, per provare a essere felici.

Il secondo esercizio evita, per così dire, che in questo concentrarci sul presente, ci richiudiamo in noi stessi. Consiste nel fare come se guardassimo la nostra vita dall'alto (da un monte, da un aereo, da un'astronave), così da relativizzare la nostra percezione unilaterale ed egoistica dei problemi, anche gravi, in cui viviamo (la biopolitica cerca appunto di chiuderci in questa prospettiva angusta, unilaterale) e cogliere invece la nostra piccolezza, ma anche il nostro essere parte di un mondo di esseri umani e di esseri viventi più ampio di noi, e del quale possiamo imparare a gioire e nel quale - pur senza pensarci insostituibili - possiamo cercare di vivere al meglio il nostro momento presente.

Sono questi due piani - quello micro del nostro presente e quello macro del mondo come visto dall'alto - che dovremo cercare di tenere sempre uniti, nei tentativi che faremo di vedere come, prima di tutto a scuola e nelle altre pratiche educative, possiamo provare a esercitarci quotidianamente alla felicità. □

¹ Einaudi, Torino 2008, pp. 216-233.





che aria tira
a scuola?

patrizia zocchio
patrizia.zocchio@libero.it

A
a scuola e oltre

Il ministro dell'istruzione sottovaluta ancora una volta gli effetti della confusione prodotta dalla fretta di imporre una decisione priva di fondamenti dal punto di vista pedagogico e didattico.

Dove sono finite le persone?

Da quasi un anno, dopo le elezioni del 2008 e l'incarico all'attuale ministro dell'istruzione, ci siamo abituati a parlare della scuola come di un problema, di un costo, di un luogo di fannulloni, di uno spreco di risorse e di soldi pubblici. Così nell'immaginario collettivo le persone che lavorano nella scuola hanno perso un volto, sono diventate dei numeri che possono essere stipati in aule piccole ed inospitali, spostati da una scuola all'altra, non riconfermati. Nell'istruzione si deve risparmiare, poco importa se ne va del futuro del nostro paese.

Stanchi, dopo un anno scolastico minato da decreti e regolamenti che puntualmente si contraddicono, un gruppo di insegnanti di Monza ha deciso di rispondere all'appello del sindaco di Vicchio (Firenze), Elettra Lorini, dove si trovava la scuola di Barbiana. Il 17 maggio scorso siamo partiti con un pullman di 50 persone.

Continuare a marciare in salita per una scuola che sia davvero «di tutti e di ciascu-

Soggetti privati entrerebbero nel governo della scuola, che risponderebbe a questo punto a logiche di tipo aziendale, sparirebbe la formazione gratuita ed indipendente

no» può apparire doppiamente faticoso in tempi in cui le prospettive si fanno più anguste e la fiducia vacilla; ma quella era una scuola

unica al mondo: diversa negli orari, nei contenuti e nei metodi dove ogni occasione costituiva un momento di apprendimento e gli ospiti occasionali diventavano maestri per le loro competenze. Un'esperienza che in questi anni tanti insegnanti con le loro competenze, la passione e la voglia di costruire ponti sui quali fare camminare i ragazzi/e sono riusciti a mettere in atto: la scuola dai tempi distesi, rispettosi degli alunni/e, che apprende da ogni occasione: l'uscita sul territorio, uno spettacolo teatrale, l'incontro con esperti esterni...

Demolire la scuola pubblica

Se dovesse passare la proposta di legge del deputato Aprea del 12 maggio 2009, si prefigura un sistema nazionale d'istruzione che non è in sintonia con quanto definito nella Costituzione, che attribuisce alla Repubblica il compito di istituire scuole statali di ogni ordine e grado, al fine «di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavo-

ratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese» (art. 3 comma 2). La prevista possibilità di trasformare le scuole in fondazioni è l'elemento che più di tutti contrasta con quella impostazione. Soggetti privati entrerebbero nel governo della scuola, che risponderebbe a questo punto a logiche di tipo aziendale, sparirebbe la formazione gratuita ed indipendente.

La trasformazione in fondazione viene «venduta» come una possibilità che ogni singola istituzione scolastica può valutare; si produrrà una realtà scolastica fortemente differenziata persino a livello provinciale, in cui potrebbero convivere scuole con ordinamento pubblico e scuole con ordinamento privato, i finanziamenti aggiuntivi potrebbero essere utilizzati nel fondo d'istituto.

Il ministro dell'istruzione sottovaluta ancora una volta gli effetti della tanta confusione prodotta dalla fretta di imporre una decisione priva di fondamenti dal punto di vista pedagogico e didattico. Non solo tagli, quindi, ma la conferma di distruggere il grande patrimonio della parte sana, la stragrande maggioranza, della scuola pubblica del paese.

Tornare insieme, in salita verso la scuola di Barbiana ha rappresentato, per i cinquanta insegnanti partiti da Monza, un invito a riflettere, a rafforzare i legami che ci uniscono, a nutrire le speranze, a dare la forza di ricominciare a settembre a difendere la nostra scuola pubblica di qualità. □





per chi suona
la campanella?

gianfranco zavalloni
burattini@libero.it

A
a scuola e oltre

Perché i bimbi della materna sono pedagogicamente avanzati e sanno fare domande, mentre man mano che si cresce si perde questa attitudine fondamentale all'apprendimento?

Spesso nelle nostre scuole italiane è ancora in vigore la pratica didattica della «spiegazione», dello «studio individuale», dell'«interrogazione-interrogatorio».

Perché si disimpara l'arte di fare domande?

Sono stato invitato ad un incontro sull'esperienza di una scuola d'infanzia a Belo Horizonte (Brasile). Ero convinto che l'incontro fosse in municipio, ma era a decine di chilometri di distanza. Allora mi sono dedicato all'ormai rara «arte» di girovagare per la città, guardando le vetrine e curiosando nei piccoli negozi. Una minuscola bottega si è rivelata una libreria, un piccolo negozio di libri e dischi in vinile usati. Subito attratto dallo scaffale dei libri di pedagogia, sono stato «chiamato» da due di loro.

Il primo era di A.S. Neill, il fondatore della scuola democratica inglese di Summerhill. Il titolo è intrigante: *Diario di un maestro*. In copertina, una frase indica il tema di fondo: «Riflessioni di un educatore idealista intorno alle regole educative nate dalla burocrazia e che non tengono conto dei reali obiettivi dell'educazione». Il secondo libro era di Paulo Freire (che CEM ospitò nel suo Convegno di Assisi a metà degli anni '80) e Anto-

nio Faundez. Anche per questo volume sono attratto dal titolo: *Per una pedagogia della domanda*. Non è un testo accademico, ma un dialogo fra l'autore brasiliano noto per la cosiddetta «Pedagogia degli Oppressi» e un filosofo cileno esiliato in Europa ai tempi della dittatura di Pinochet. Un «botta e risposta» realizzato nella consapevolezza che anche uno stile orale, leggero, affettivo può essere serio e rigoroso. Il testo mi riporta a Daniele Novara, che negli anni scorsi, con i suoi scritti sulle «domande legittime e illegittime», ci ha introdotti al tema dell'importanza del modo in cui si fanno domande.

Proviamo a ripensare a quelle volte che, per sapere qualcosa, abbiamo domandato.

La risposta di sicuro l'avremo fatta subito nostra!

Non ho ancora letto i due testi, ma sono stato coinvolto nella visita ad una delle affascinanti grotte dello stato del Minas Gerais insieme a una classe di bambini della scuola d'infanzia. La guida illustra ai bambini la riproduzione di uno scheletro di un animale preistorico presente nella grotta: una via di mezzo fra un cavallo, un lama e una giraffa. La guida non ha ancora terminato la presentazione che una selva di mani si alza dai bimbi e dalle bimbe. E inizia una raffica di domande. Perché..., ma dove..., e allora...? Ripenso ad un anno fa, quando andai per un gemellaggio nella Repubblica Ceca

con i ragazzi di una scuola media italiana. Il preside della scuola ceca, che aveva presentato l'organizzazione e i progetti della scuola, chiese ai nostri ragazzi: «...e adesso fate voi delle domande!». La risposta fu il silenzio assoluto. Cosa succede nelle nostre scuole? Perché i bimbi della materna sono pedagogicamente avanzati e sanno fare domande e man mano che si cresce si perde questa attitudine fondamentale all'apprendimento? Spesso nelle nostre scuole italiane è ancora in vigore la pratica didattica della «spiegazione», dello «studio individuale», dell'«interrogazione-interrogatorio». E nell'interrogatorio il docente vuol sentir ripetere ciò che precedentemente ha raccontato. L'unica volta che nella mia carriera di dirigente scolastico ho assistito ad una lezione di un docente (assicuro che è imbarazzante sia per il professore, sia per il preside!) ho ascoltato, durante l'interrogazione, frasi del tipo «...ma è proprio questo che io ho detto quando vi spiegavo questo argomento?». «... si vede che non sei stato attento!».

È forse questo educare alla creatività? Far crescere coscienze critiche?

Proviamo a ripensare a quelle volte che per sapere qualcosa, abbiamo domandato. La risposta di sicuro l'avremo fatta subito nostra! Motivazione, interesse, curiosità, tre molle importanti per apprendere. □

www.scuolacreativa.it

dossier

con *Mondialità*

La felicità nella società del rischio L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?



1. Perché la resilienza?

Parlare di felicità nei nostri tempi è difficile, ma è necessario affrontare questo tema nella nostra rivista perché dopo l'esplorazione del postumano e l'approdo alla biopolitica, argomenti che generano smarrimento ed impotenza, abbiamo sentito il bisogno come educatori e come genitori di restituire spazio e voce alla speranza, alla fiducia nel futuro. Educare alla ricerca della felicità, che è il fine ultimo di ogni azione educativa e della vita umana, significa, nella postmodernità, coltivare la resilienza, intesa come flessibilità, elasticità, capacità di adattarsi al cambiamento, ma anche di superare i traumi cui la società del rischio ci espone: dalle catastrofi ambientali alla perdita di stabilità economica e lavorativa, dalle migrazioni alla polverizzazione dei nuclei familiari, tutte le trasformazioni in atto che non sappiamo metabolizzare, richiedono resistenza, ma anche soluzioni creative, assunzione di responsabilità, fiducia in se stessi e capacità

di incidere sulla realtà. Quando il CEM ha deciso di scegliere come tema «Educare alla resilienza nella società del rischio», nessuno avrebbe immaginato il terremoto del 6 aprile in Abruzzo. Guardando alla realtà del popolo abruzzese in mezzo alle macerie e alla voglia di ricominciare con sofferenza interiore, ma anche con la forza della speranza, non possiamo che prendere le mosse da questa tragedia.

Le resilienza non è una teoria astratta o libreria estranea alla vita quotidiana, ma sta dentro gli avvenimenti di ogni giorno, combatte la rassegnazione e il senso d'impotenza che minacciano di paralizzarci. È a questa risorsa generativa e feconda che vogliamo dedicare il cammino dell'annata 2009-2010.

Antonella Fucecchi



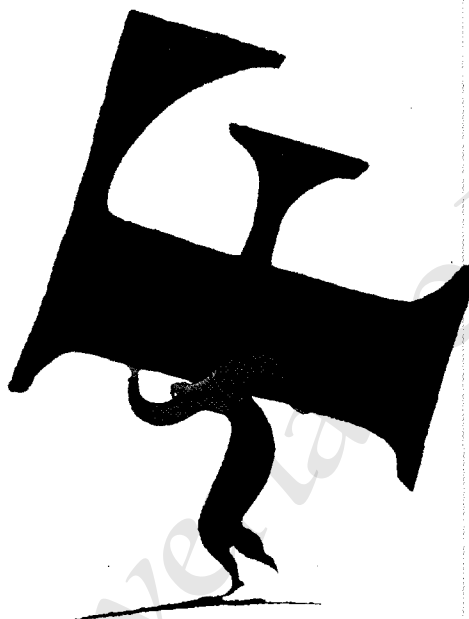
La felicità nella società del rischio
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

Agosto-settembre 2009

Giugno-luglio 2009 (numero programmatico)

Perché la resilienza?

Resilienza è un termine entrato nel lessico delle scienze umane mutuato dal linguaggio scientifico: in ingegneria indica la capacità di un materiale di resistere a una forza di rottura; in ambito informatico è la capacità di un sistema di adattarsi alle condizioni d'uso e di resistere all'usura; in ecologia e in biologia indica la capacità di autoripararsi dopo un danno. In psicologia la resilienza è vista come l'insieme delle competenze necessarie per affrontare e superare le avversità della vita. Andrea Canevaro, in «Bambini che sopravvivono alla guerra» definisce la resilienza come «la capacità non tanto di resistere alle deformazioni, quanto di capire come possano essere ripristinate le proprie condizioni di conoscenza ampia, scoprendo uno spazio al di là di quello delle invasioni, scoprendo una dimensione che renda possibile la propria struttura». La resilienza si configura come competenza, capacità, ma è anche un processo dinamico e non irreversibile che va alimentato e perseguito come fine in campo educativo. Soltanto recentemente la ricerca si è interessata alle caratteristiche presentate da individui resilienti: in genere bambini abusati che non sono diventati, come spesso si è indotti deterministicamente a credere, in adulti abusanti, ma in persone complete, in grado non solo di progettare il proprio futuro, ma anche di dedicarsi a professioni di aiuto con successo. Un esempio illuminante è quello fornito dal massimo esperto di resilienza attualmente presente in Italia, il professor Boris Cyrulnik, autore di numerosi testi anche divulgativi sul tema. Nato in Romania ai tempi della dittatura nazista, con i suoi genitori ebrei venne deportato, ma il piccolo Boris riescì a scappare dal treno: si salvò dallo sterminio, orfano e



terribilmente solo. Una vita difficilissima, recuperata grazie all'attaccamento di una donna che ne curò la crescita e lo allevò. Le condizioni estreme di deprivazione avrebbero potuto farne un malato mentale, un disadattato o un violento, ma la presenza di tutori di resilienza, e le proprie risorse personali gli hanno permesso di trasformare le pessime condizioni di partenza in un'occasione di promozione personale: diventare un punto di riferimento per tutti coloro che si dedicano a professioni di aiuto.

Ma quali risorse permettono ad una vittima di non restare prigioniera della sua ferita per sempre? Sono qualità innate o frutto di influenze ambientali? In che misura si possono incrementare? Sono molte le domande relative a questa preziosa facoltà di autoguarigione che offre una via di uscita dalla rassegnazione e dal dolore: varie qualità, competenze e atteggiamenti si raccolgono sotto il denominatore comune della resilienza: anche l'umorismo, l'ironia, l'autostima, la capacità di preservare spazi personali d'immaginazione e fantasia non contaminati, l'arte, la religione, gli ideali, una buona rete di relazioni positive.

Non ogni casa è come i Cesaroni

La crisi della famiglia tradizionale ha rivoluzionato ruoli e funzioni, la formazione di nuovi nuclei allargati non avviene con la convivialità bonaria e ammiccante delle famiglie delle fiction: piuttosto, le separazioni seguite da nuove convivenze di uno o di entrambi i genitori possono generare situazioni ambivalenti e conflittuali difficili da gestire, specie per i figli in età scolare, alle prese con fratellastri e parenti acquisiti e con crisi d'identità adolescenziali; se la famiglia è colorata o mista le problematiche assumono altre connotazioni: anche ammettendo che il rapporto tra i genitori non si concluda con una separazione, i figli si confrontano necessariamente con la complessità della loro origine nell'inserimento scolastico e nell'innesto tra cultura di provenienza dei genitori (o di uno dei due) e cultura dell'ambiente in cui vivono. Il risultato è una trasformazione sociale di enorme portata che sta rapidamente mutando il volto del nostro paese. Tra gli strumenti educativi possibili per affrontare questo fenomeno, la resilienza è uno dei più validi, perché, partendo dalla situazione dolorosa o conflittuale, lavora sulle capacità rigenerative dell'individuo e della comunità familiare, per progettare alla luce delle risorse disponibili ed emerse in seguito al trauma, nuovi percorsi di futuro che rafforzino la coesione e la riconciliazione.





Ottobre 2009

A scuola di integrazione

La scuola è la vera fucina della nuova cittadinanza inclusiva, fondata sulla condivisione di valori comuni: ha un ruolo ancora più rilevante per l'acquisizione delle competenze civiche e sociali richieste dal tempo che viviamo. Soltanto una scuola davvero capace di includere, di offrire pari opportunità, rappresenta la premessa per la costruzione di una partecipazione adulta e competente. Dunque no alle «classi-ponte» perché non si può imparare a convivere in contesti separati, che generano classifiche e graduatorie di merito pericolose fondate sull'appartenenza etnica; no alla deriva della scuola illustrata magistralmente dal romanzo dello scrittore francese Begaudeau, *La classe*, in cui alunni

di seconda generazione di varia provenienza vengono costretti ad un percorso formativo obbligato che li trasferisce, bocciandoli continuamente, da un circolo scolastico all'altro, sino a trasformare la loro sincera ricerca di senso e d'identità in ribellione sorda e violenta contro ogni sistema educativo. La scuola che vogliamo deve divenire una palestra di nuova cittadinanza, perché l'unico obiettivo possibile è formare i nuovi italiani, attraverso riforme di pensiero, di curricoli e di programmi, ma anche e soprattutto mediante lo sviluppo di competenze relazionali ed affettive capaci di dialogo. La sfida ricade sulle spalle di tutti gli organi che compongono la scuola: dal dirigente al personale non docente. Per il corpo docente in crisi da vari anni, il nuovo compito può essere vissuto anche come occasione di riscoprire dignità professionale e partecipazione ad un progetto formativo più saldamente ancorato ai valori della costituzione.

Novembre 2009

La città meticcias

Non ha senso parlare di nuova cittadinanza sul piano astratto e teorico se non si è disposti ad accettare la presenza fisica dell'altro che muta il panorama, anche architettonico, delle nostre città e diviene un formidabile stimolo di rinnovamento urbanistico; l'altro ridisegna gli spazi, introduce nuove abitudini, ha una diversa gestione del tempo, nuove esigenze. Anche senza volerlo, ci stiamo meticciasando nelle mode alimen-

tari, nel consumo di prodotti di diversa provenienza, nell'abbigliamento e nell'arredamento delle nostre case. Nella città plurale ogni cittadino ha il diritto alla visibilità, alla possibilità di praticare i propri culti, ha il diritto ai propri riti funebri, ma è anche vincolato al rispetto dei doveri comuni, alla stipulazione di un patto di convivenza e serena partecipazione. Nella città plurale non si costruiscono ghetti o muri, ma spazi



condivisi: c'è trasparenza e rispetto delle regole e questo richiede uno sforzo di adattamento non soltanto a chi viene, ma anche e soprattutto a chi c'è già. Non è soltanto la scuola ad assu-

mersi specifiche responsabilità sul territorio, ma anche i municipi, le circoscrizioni, gli ospedali, i centri ricreativi, i commissariati, le carceri, le chiese, insomma l'agorà dei cittadini.

La felicità nella società del rischio
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

Dicembre 2009

Le «banlieues», la periferia al centro

La rivolta delle banlieues parigine ha occupato un ampio spazio di cronaca alcuni anni fa, poi è calato il silenzio mediatico in seguito al ripristino violento della calma, ma il problema sussiste e cova nel profondo di queste ferite aperte nel cuore delle città, che non rimarginano o restano cicatrici dolenti di un'esclusione e di un'emarginazione dalla vita cittadina vera e propria: gli abitanti delle *banlieues* meglio rappresentano la rivolta rabbiosa di chi non ha spazi d'ascolto, e rimandano specularmente all'immagine della città che taglia fuori dai suoi centri vitali cittadini non desiderati, come un'escrescenza maligna ed estranea. In realtà nelle *banlieues* c'è una riserva straordinaria di elementi giovani, dotati di energie, di voglia di partecipare e di contare costretti dalla mancanza di prospettive ad imboccare la strada della violenza e della ribellione sanguinosa. Non è l'appartenenza religiosa o l'origine etnica a fomentare la rivolta, questi semmai possono essere pretesti branditi per alimentare il disordine o incanalare colpevolmente sulla strada del fanatismo e del fondamentalismo cittadini considerati di serie b.



Gennaio 2010

Gomorra, vivere nella metastasi



La resilienza come capacità di risorgere, di rigenerare un tessuto devastato dalla violenza, di reagire ad un abuso evitando la coazione a ripetere che trasforma la vittima di oggi nel carnefice di domani sembra essere l'unica strategia possibile per affrontare l'emergenza sociale ed educativa costituita dall'insediamento parassita e cancerogeno della criminalità nei gangli vitali della città. Il sistema parallelo costruito dalla malavita si è sostituito a quello sano rappresentato dalle istituzioni, ha contagiato la classe dirigente, ha persino elaborato un codice di riferimento di valori, di regole con diritti e doveri, premi e

punizioni in conclamato contrasto con quello statale. Il tessuto sociale è invaso e contagiato, separare il bene dal male non è più possibile, quando esistono collusioni, connivenze e giochi di potere. A Gomorra c'è l'assuefazione al male, l'anestetizzazione di tutti gli anticorpi sani in grado di reagire. Soltanto il coraggio di testimoni di resilienza capaci di lavorare rischiando in proprio per risvegliare le coscienze e stimolare la volontà politica di creare occasioni alternative per i giovani può dare vita a una rivolta non violenta che offra autentiche opportunità di riscatto e fiducia nel futuro.

Febbraio 2010

Essere felici a Korogocho

Korogocho, in lingua *kikuyu* «caos» e «confusione», è il grande sobborgo discarica alla periferia di Nairobi divenuto il simbolo dell'annientamento della dignità umana, della vita destinata all'inceneritore: un tritacarne che macina giovanissimi decimati da Aids, tubercolosi, abusi, prostituzione, droga e alcool. Vite concepite nei canali di scolo che abitano in baracche destinate a trasformarsi nelle loro bare prima dei vent'anni di età. Korogocho, dove le strade sono fogne e il cibo è immondizia, è l'immensa cloaca della città agiata e vorace. In questo luogo padre Zanotelli, uno dei pochissimi bianchi che ha condiviso miseria e squalore degli abitanti della discarica, ha vissuto rischiando la pelle innumerevoli volte per lunghi anni. Nel suo libro testimonianza, «Alla scuola dei poveri», Zanotelli illustra l'enorme complessità di un mondo parallelo, nel quale è possibile scoprire risorse inattese e dove forse è anche possibile vivere attimi di autentica felicità.

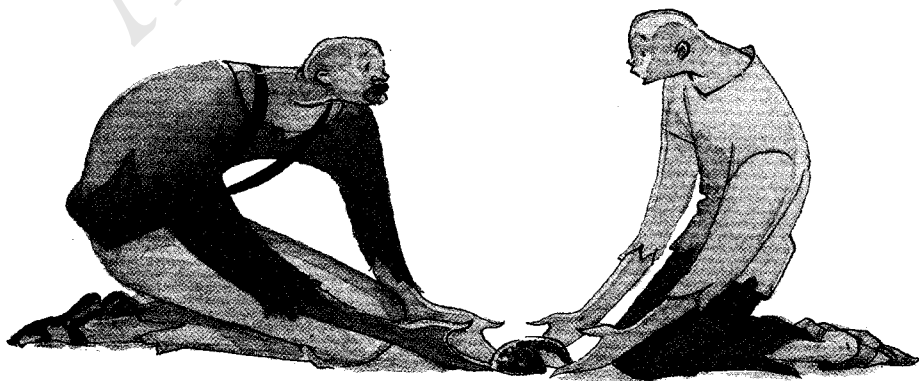


Marzo 2010

Lampedusa, approdare all'inferno

Lampedusa è il caso limite dell'emigrazione disperata, dell'insopprimibile fiducia nel futuro, nel desiderio di riscatto, chi parte sulle carrette del mare gioca la scommessa di tutta una vita. Per quanto terribili e drammatiche siano queste condizioni ed imparagonabili con quelle di altri ingressi da migrante in un paese straniero, non si può negare che l'approdo a Lampedusa rappresenti comunque la condizione psicologica di chi arriva in un altro Stato alla ricerca di opportunità, per realizzare un sogno o un progetto migratorio più mirato. Lampedusa è il simbolo delle attese deluse e del disinganno feroce, della perdita delle radici e del-

l'assenza di riconoscimento e di rispetto, situazione che un immigrato sperimenta più volte con varia intensità: per molti la via del successo e dell'integrazione attraversa vari stadi, ma il requisito più importante per uscire vivi dalla migrazione è la resilienza. Immigrati resilienti sono in grado di sopportare lo stress di un adattamento ad abitudini e stili di vita spesso radicalmente diversi da quelli interiorizzati nella propria cultura di origine, sanno resistere alle sirene dell'assimilazione, sanno scegliere i compromessi adatti, preservando un nucleo identitario sano che rafforzi l'autostima e dia loro la carica per inserirsi sfruttando appieno le opportunità sociali e lavorative, affettive e relazionali offerte dal nuovo contesto. Ma anche la resilienza assume caratteristiche diverse nelle varie culture e le energie all'opera per reagire al trauma non sono le stesse che funzionerebbero in un contesto occidentale: gli studi psicologici e antropologici al riguardo sono scarsi e poco approfonditi, ma le potenzialità in chiave di ricerca sono immense e ricche di feconde ricadute sul piano educativo.



La felicità nella società del rischio
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

Aprile 2010

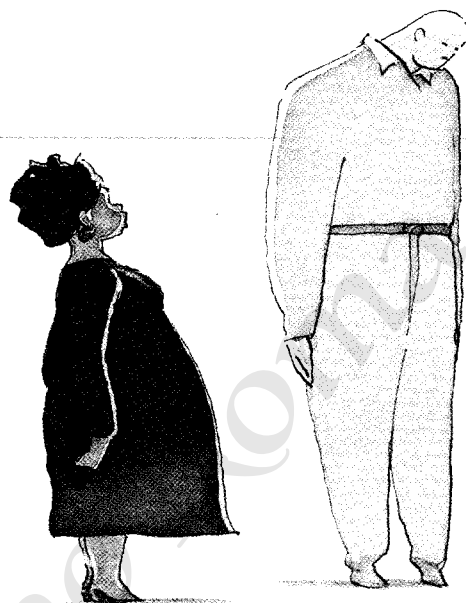
Soweto, nella verità senza vendetta

La caduta del regime dell'apartheid e le vicende seguite alla sua dissoluzione rappresentano un unicum nella storia del novecento. L'Anc, autore del collasso del sistema, ha attuato al momento della resa dei conti una modalità di giudizio e di ripristino della giustizia senza precedenti nella storia del diritto, istituendo la Commissione per la verità e la riconciliazione, fondata sulla decisione di concedere l'amnistia ai responsabili di gravi crimini contro l'umanità a patto che si presentassero per deporre in tribunale, fornendo un resoconto minuzioso e preciso dei loro misfatti di fronte alle

vittime, pure chiamate a testimoniare. Il risultato di questa mossa rivoluzionaria, voluta intensamente da Nelson Mandela e da Desmond Tutu, è stato quello di evitare la spirale della ritorsione e delle vendette che avrebbe compromesso definitivamente ogni rinascita del Sudafrica, già gravemente lacerato da profondi contrasti sociali. Inoltre ha avuto il merito di restituire dignità al dolore delle vittime attraverso l'ammissione di colpa dei carnefici, in alcuni casi sinceramente pentiti. Verità senza rancore e giustizia senza vendetta, riconciliazione senza amnesia: un esempio straordinario di compor-

tamento resiliente esteso ad un intero paese che ha permesso alle vittime di vedere riconosciuta la propria sofferenza, di elaborare il lutto personale orientando tutte le energie disponibili a progettare il futuro da uomini e donne liberi. Ha cancellato la nefasta dipendenza dal carnefice reo confesso operando la più efficace azione di recupero: impedire alla vittima di chiudersi nel proprio ruolo e consentire anche al colpevole

un'occasione di riumanizzazione e di riscatto. Tutto questo ha evitato al Sudafrica post apartheid di precipitare nel caos e ha posto le basi per un più sereno cammino, pur difficile, verso la costruzione di una pacifica convivenza tra le componenti del variegato mosaico sudafricano. Un esempio che potrebbe essere esportato ed applicato anche ad altre realtà geopolitiche di lacerazione e sofferenza.



Maggio 2010

Barbiana, educare alla resilienza

Barbiana è il punto di approdo di un percorso educativo volto alla ricerca della felicità nella società del rischio, ed è anche un esempio straordinario di resilienza, ma, paradossalmente, è un luogo che non esiste: non ha un territorio ben definito, non è una città, né una regione o uno Stato, eppure è uno dei riferimenti più rivoluzionari quando si parla di educazione e di formazione; non c'è educatore che non conosca la forza eversiva e profetica del messaggio di Don Milani, adattabile ad ogni tempo, ricco di punti ed intuizioni feconde anche per il nostro momento storico. Tra i tutori di resilienza, il prete fiorentino è particolarmente idoneo a rappresentarne il ruolo e la funzione: è una figura genitoriale che si guadagna la stima e l'ascolto dei piccoli con la sua autorevolezza e la sua coerenza, abilita all'autonomia e al rispetto di sé; alimenta una sana autostima attraverso la progressiva presa di coscienza dei propri diritti. Don Milani, insegnando, incoraggia e promuove l'espressione dell'originalità delle persone con le quali interagisce, scardina il determinismo che condanna alla ripetizione coatta della situazione sociale svantaggiata di partenza, dimostra che non si nasce quello che si sarà, ma lo si diventa anche attraverso una scuola efficace, comunità educante, costruttrice di senso e di speranza.



1989 2009

Venti anni di interculturalità nella scuola italiana

di Stefano Curci

All'inizio degli anni Novanta cominciavano ad entrare nelle scuole italiane anche i bambini e i ragazzi immigrati, che, in un'atmosfera di curiosità, portavano negli insegnanti nuove sfide educative ma anche, più prosaicamente, timori di non essere all'altezza, di doversi aggiornare, ecc. Cominciava una lenta e silenziosa rivoluzione pedagogica: sono così iniziate quelle pratiche educative «a volte eccessivamente mirate ispirate dalla volontà di tutela e protezione di chi si riteneva (e si ritiene) fragile e vulnerabile. Percorsi quindi che hanno avuto spesso carattere di specificità e di attenzione nei confronti di alcuni soggetti, e non di approccio pedagogico per tutti e con tutti gli alunni, come è invece nelle premesse teoriche e negli intendimenti»¹. Si è trattato subito di iniziative partite «dalla base», cioè da insegnanti pionieri che hanno avviato delle sperimentazioni sul campo, talvolta peccando di eccessivo pragmatismo (mi riferisco nella ricerca a tutti i costi di un'identità comune col rischio poi di perdere il concetto di «differenza», oppure nella ricerca della differenza a tutti i costi col rischio di ridursi al folklore).

Le iniziative legislative

Naturalmente il ministero della pubblica istruzione non ha lasciato i docenti senza linee-guida: prima la circolare sull'accoglienza degli alunni stranieri (301/1989), poi quella del 1990 (n. 205) che forniva indicazioni per l'integrazione degli alunni immigrati e proponeva il tema dell'educazione interculturale. Dobbiamo però ammettere che il discorso ministeriale è proseguito, negli anni seguenti, tra alti e bassi.

Il punto più alto può essere considerato forse la circolare 73/1994, intitolata *Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola*. In essa c'era scritto che «la scuola persegue come obiettivo l'educazione interculturale», e «l'educazione interculturale non si esaurisce

¹ G. Favaro, *L'educazione interculturale in Italia. Una scelta possibile e necessaria*, in G. Favaro - L. Luatti (a cura di), *L'intercultura dalla A alla Z*, Franco Angeli, Milano 2004, p. 23.

nei problemi posti dalla presenza degli alunni stranieri a scuola, ma si estende alla complessità del confronto fra le culture, nella dimensione europea e mondiale dell'insegnamento e costituisce la risposta più alta e globale al razzismo e all'antisemitismo».

Inoltre, si esprimeva la consapevolezza che i valori che danno senso alla vita non sono tutti né nella nostra cultura né nelle altre. L'anno dopo, negli «Annali della Pubblica Istruzione», uno studio ribadì il principio che l'interculturalità non riguarda solo alcune materie, ma deve accompagnare il percorso formativo attraverso tutte le discipline.

Aggiungiamo che il regolamento che conteneva le norme dell'autonomia scolastica (275/1999) parlava di «riconoscere e valorizzare le diversità» e di valorizzazione del «pluralismo culturale e territoriale». Mentre si organizzavano nelle scuole dispositivi di accoglienza e di facilitazione (commissione e protocollo per l'inserimento, uso di materiali plurilingue e di mediatori linguistici e culturali, percorsi di acquisizione dell'italiano come seconda lingua), si aveva l'impressione che si stesse andando verso una rimessa in discussione della scuola italiana, con l'introduzione di nuovi paradigmi educativi.

Il cammino ha però subito una brusca e inaspettata battuta d'arresto nel 2000, quando il termine «interculturalità» è scomparso dai documenti ufficiali del ministero della pubblica istruzione, per essere sostituito dai generici educazione della cittadinanza, della convivenza civile, ecc. Negli anni successivi ha regnato l'incertezza, fino al 2007.

Il cammino riprende?

Infatti nel documento del ministero della pubblica istruzione (ottobre 2007) su *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* si afferma che la normativa italiana si richiama prioritariamente a quattro principi tra cui l'interculturalità. A leggere il testo sembra che si possa riprendere il sentiero interrotto di cui ricostruivamo prima, sinteticamente, le tappe: infatti si legge che «la scuola italiana sceglie di adottare la prospettiva interculturale - ovvero la promozione del dialogo e del confronto tra le culture - per tutti gli alunni e a tutti i livelli: [...] Scegliere l'ottica interculturale significa, quindi, non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale. Si tratta, invece, di assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica). [...] Prendere coscienza della relatività delle culture, infatti, non significa approdare a un relativismo assoluto, che postula la neutralità nei loro confronti e ne impedisce, quindi, le relazioni. Le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi e impermeabili, promuovendo invece il confronto, il dialogo e anche la reciproca trasformazione, per rendere possibile la convivenza e affrontare i conflitti che ne derivano».

Al novembre del 2007 risale anche l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale. Dunque si ricomincia a parlare di una via italiana all'interculturalità e di un concetto di cittadinanza più adatto al pluralismo attuale, e nelle linee di azione del documento leggiamo, tra l'altro, che la possibilità di trattare i temi interculturali come prospettiva trasversale è una soluzione rispondente alle esigenze dell'approccio alla diversità, sempre facendo attenzione ad evitare i consueti rischi di oggettivizzazione delle culture, essenzialismo, decontestualizzazione delle culture, i rischi di folklorizzazione e di esotismo.

Il problema è che il Documento e l'Osservatorio non sono stati più ripresi dall'attuale ministro della pubblica istruzione: solo una dimenticanza?

STEFANO CURCI

Stefano Curci è docente di storia e filosofia nei licei. È inoltre docente invitato di Storia della filosofia moderna presso la Pontificia Università Salesiana di Roma. Si occupa di tematiche riguardanti l'interculturalità, la pace e il pensiero aperto alla differenza. Collabora con varie riviste.



Cittadinanza e Costituzione

a cura di ANTONIO NANNI

1. CITTADINANZA E COSTITUZIONE

Una via italiana per l'intercultura

1. RIFARE GLI ITALIANI

Come ha sostenuto Sergio Zavoli (su *Il Resto del Carlino*), «rifare gli italiani» è la missione della scuola. È necessario formare il senso civico dei cittadini, la loro coscienza civile, l'ethos della democrazia nel nostro paese. Ebbene, il Documento d'indirizzo che è stato pubblicato il 4 marzo scorso dal ministro Gelmini viene a rilanciare ancora una volta un insegnamento che per 50 anni abbiamo chiamato «Educazione Civica» (o convivenza civile) e che ha incontrato anche alterne vicende.

Ora si sta cercando una strada diversa e riteniamo che sia opportuno mettere in evidenza le novità.

2. LE NOVITÀ DI UNA PROPOSTA

Una prima novità sta nella scelta di un tandem davvero accattivante: «Cittadinanza e Costituzione». Un binomio felice, *super partes*, post-ideologico, generativo e, di fatto, non contestabile, né da destra né da sinistra.

Una seconda novità sta nella disciplina distinta e autonoma, con un voto specifico in pagella, con 33 ore annue da individuare nelle aree storico-geografica e storico-sociale.

Una terza novità sta nell'assunzione di un quadro di riferimento europeo: la Raccomandazione del Parlamento europeo del 18 dicembre 2006 relativa alle «Competenze-chiave per l'apprendimento permanente», dove figurano anche le competenze sociali e civiche.

Una quarta novità è la forte sottolineatura del carattere assio-pratico che s'intende dare alla disciplina: si parla infatti di cittadinanza agita e di una scuola come palestra di democrazia e di cittadinanza.

CITTADINANZA E COSTITUZIONE 2009-2010

1. Giugno-Luglio 2009
Cittadinanza e Costituzione: una via italiana per l'intercultura
2. Agosto-Settembre 2009
Il rilancio di una proposta che viene da lontano
3. Ottobre 2009
Competenze-chiave di cittadinanza
4. Novembre 2009
Scuola dell'infanzia: nuclei tematici e obiettivi di apprendimento
5. Dicembre 2009
Scuola primaria: nuclei tematici e obiettivi di apprendimento
6. Gennaio 2010
Scuola secondaria di I grado: nuclei tematici ed obiettivi di apprendimento
7. Febbraio 2010
Scuola secondaria di II grado: nuclei tematici ed obiettivi di apprendimento
8. Marzo 2010
La sfida della cittadinanza come paradigma incompiuto
9. Aprile 2010
Educare alla cittadinanza secondo Costituzione in contesti multiculturali
10. Maggio 2010
Dalla valutazione della condotta alla valutazione del comportamento



Una quinta novità è che siamo dinanzi non tanto ad un rilancio della vecchia «Educazione Civica», quanto piuttosto ad una disciplina «allargata» e a 360 gradi. Ad esempio, saranno studiati gli statuti regionali! Oltre al recupero e alla valorizzazione delle diverse «Educazioni» (le 6 Educazioni della Moratti), ed altro ancora.

L'ultima novità è che questa nuova disciplina verrà incentivata con un finanziamento e accompagnata con percorsi formativi e offerte di materiali. Sono propositi ragionevoli che però sono scritti sulla carta. Verificheremo ciò che verrà fatto effettivamente e denunceremo le omissioni.

3. IL PROFILO DELLA NUOVA DISCIPLINA

«Cittadinanza e Costituzione» è dunque il nuovo insegnamento introdotto nelle scuole di ogni ordine e grado con la legge n. 169 del 30 ottobre 2008. È una disciplina oggetto di specifica valutazione con voto distinto per tutti gli ordini e gradi di scuola. Ha una dotazione di 33 ore annue ed è «individuata nelle aree storico-geografica e storico-sociale».

Si tratta di un insegnamento che, oltre ai temi classici dell'educazione civica, comprende anche l'educazione ambientale, l'educazione alla legalità, i principi di una corretta competizione sportiva e i valori del volontariato, le basi dell'educazione stradale e dell'educazione alla salute, il valore del rispetto delle regole.

Con il termine «cittadinanza» si vuole indicare la capacità dei bambini e dei giovani di sentirsi cittadini attivi, che esercitano diritti e rispettano i doveri della società di cui fanno parte ad ogni livello, da quello familiare a quello scolastico, da quello regionale a quello nazionale, da quello europeo a quello mondiale.

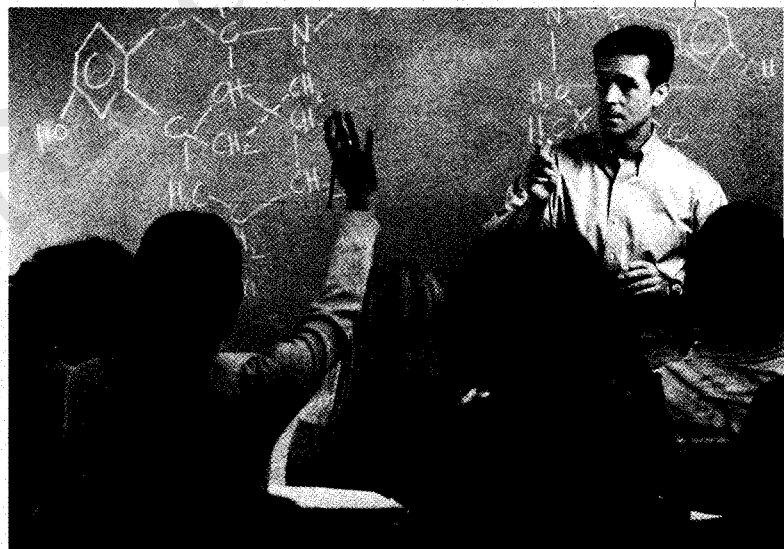
Lo studio della Costituzione permette non solo di conoscere il documento fondamentale della nostra democrazia ma anche di fornire una «mappa di valori» utile per esercitare la cittadinanza a tutti i livelli e in ogni ambito della vita sociale.

La scuola italiana può e deve essere una palestra di democrazia. Per questo, particolare importanza sarà data alla partecipazione attiva degli studenti a tutti i livelli: dalla rappresentanza di classe a

quella d'istituto, dall'impegno nelle consultazioni provinciali degli studenti a quello nelle associazioni studentesche.

Il ministero dell'istruzione, inoltre, attraverso l'Agenzia scuola, proporrà dal prossimo settembre a tutte le scuole percorsi e attività di formazione per i docenti, offrendo materiali che potranno essere utilizzati per insegnare la nuova materia.

Entro fine maggio verrà emanato un bando di concorso per le scuole di ogni ordine e grado per finanziare con un totale di un milione di euro le mi-



gliori proposte di sperimentazione, così da costituire una rete di riferimento della materia, nei suoi sviluppi.

Un comitato tecnico-scientifico valuterà e finanzia le migliori proposte, ne seguirà attentamente la realizzazione e ne valuterà gli esiti allo scopo di individuare le buone pratiche, che saranno comunicate e rese disponibili: una «biblioteca delle idee» a supporto dell'innovazione.

4. I CONTENUTI PER LE SCUOLE: DALL'INFANZIA ALLE SUPERIORI

Il documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di «Cittadinanza e Costituzione» prevede, per ogni ordine e grado d'istruzione, percorsi specifici su particolari nuclei tematici e

obiettivi di apprendimento che qui riferiamo solo per linee essenziali:

Scuola dell'infanzia | Trasmettere le conoscenze e le abilità specifiche sul concetto di famiglia, di scuola e di gruppo come comunità di vita e i modi di agire corretti con i compagni, i genitori, gli insegnanti e gli altri adulti.

Scuola primaria | Trasmissione delle prime nozioni sulla Costituzione e sulla convivenza ed in particolare:

- ✓ sui diritti fondamentali dell'uomo;
- ✓ sul significato delle formazioni sociali;
- ✓ sull'importanza della tutela del paesaggio;
- ✓ su alcune basilari nozioni di educazione stradale;
- ✓ sulla salvaguardia della salute;
- ✓ sul valore della multiculturalità e del rispetto.

Scuola secondaria di primo grado | Approfondimento di alcuni argomenti, in particolare:

- ✓ del dettato costituzionale in tutte le sue parti;
- ✓ dei diritti e dei doveri del cittadino;
- ✓ dei diritti e dei doveri del lavoratore;
- ✓ studio del diritto internazionale in materia di diritti umani;
- ✓ studio delle istituzioni europee.

Scuola secondaria di secondo grado | Approfondimento dello studio della Costituzione anche mediante la riflessione su problematiche attuali:

- ✓ messa in pratica della *cittadinanza agita* anche attraverso la promozione dell'impegno in prima persona per il benessere proprio e altrui nel volontariato;
- ✓ promozione del rispetto e della tutela dell'ambiente quale bene comune;
- ✓ promozione del *fair play* e dei valori positivi insiti nello sport e nelle competizioni di qualsiasi tipo;
- ✓ principi di educazione stradale al fine di riconoscere l'importanza della responsabilità nelle proprie scelte e nelle proprie azioni.

5. SUGGERIMENTI PER UNA SPERIMENTAZIONE CREATIVA

a) Un primo suggerimento è di prendere sul serio le proposte degli studenti, ad esempio delle Con-

sulte provinciali degli studenti (penso soprattutto alla loro richiesta di incontrare «testimoni della cittadinanza»!).

b) Un secondo suggerimento è di cogliere la sfida della cittadinanza come «paradigma in-compiuto», facendo comprendere ai giovani che c'è un deficit strutturale che ancora oggi caratterizza l'essere «cittadino».

c) Un terzo suggerimento è di declinare la cittadinanza in una «logica interculturale» e di andare a ri-pensare le parole-chiave per vivere insieme, come: cultura, identità, cittadinanza, laicità, etica pubblica, democrazia, ecc.

d) Un quarto suggerimento è di sperimentare questa disciplina con uno spirito libero, non ideologico, ma aperto alla trasformazione. Niente deve essere idolatrato, neanche la Costituzione, tutto può essere migliorato, con il dialogo e con la condivisione, non certo a colpi di maggioranza!

Per questo è fondamentale liberarsi dalla paura attraverso l'educazione alla «resilienza». Credo, infatti, che educarsi ed educare alla resilienza sia un modo intelligente e creativo per vivere nella nostra società del rischio, pronti sempre a ripartire con nuova lena e spirito positivo.

È in questo modo che ci aiutiamo l'un l'altro a uscire da questo tempo delle passioni tristi, e a diventare *cittadini resilienti*, cioè persone che hanno conosciuto il trauma, il dolore, l'imprevisto, la sofferenza. Ma ora hanno ritrovato la forza d'animo e la speranza di ricominciare.

6. COGLIERE LA SFIDA DELLA CITTADINANZA COME «PARADIGMA IN-COMPIUTO»

Se partiamo dalla premessa che cittadino democratico è la persona capace di fare storia e costruire futuro, si comprende perché la sfida della cittadinanza rappresenti anche un'opportunità di cambiamento e di trasformazione, una possibilità di promuovere forme di protagonismo e di cittadinanza attiva affinché le nuove generazioni tornino ad essere artefici del proprio destino.

In questo modo i bambini e i giovani potranno non solo imparare a conoscere, a fare, a vivere, a essere, ma anche imparare a «trasformare» nella consapevolezza che la vera trasformazione inizia



Cittadinanza e Costituzione

sempre da se stessi e che soltanto chi è già «nuovo» nella mente e nel cuore sarà capace di innovare.

È evidente come nell'attuale contesto di frammentazione sociale e di soverchiante potere mediatico l'educazione sia diventata un'impresa difficile e quasi impossibile. Ha ragione allora il pedagogista americano Neil Postman quando osserva che la scuola ha senso soltanto se riesce a svolgere un'azione di contro-potere, decostruendo e ricostruendo le idee, fornendo ai giovani la possibilità di scegliere tra un pensiero allineato e conformista e un pensiero libero e divergente.

Come afferma il pedagogista Jerome Bruner, l'educazione rafforza sempre nei cittadini il senso della «possibilità» in contrasto con ogni determinismo. Un educatore non può mai accettare di essere ridotto al rango di impiegato o di funzionario. Per formare le nuove generazioni alla cittadinanza è necessaria l'azione di educatori che siano animati non da una cultura della trincea e dell'arroc-

camento ma da una cultura degli avamposti e della speranza che è virtù performativa.

Forse uno degli aspetti più interessanti che a scuola si potrà approfondire è quello di non dare affatto per scontato che sulla cittadinanza sia già stato detto tutto.

La cittadinanza è sempre stata, nel corso dell'epoca moderna, un paradigma essenziale di accesso ai diritti, al riconoscimento e all'inclusione sociale. È attraverso la cittadinanza che passa infatti, ancora oggi, il vero spartiacque tra coloro che possono ritenersi *in* o *out* rispetto alla sfera dei diritti civili, sociali e politici. Ma è certo che le nozioni di cittadino e di cittadinanza sono ancora da portare alla pari con la civiltà planetaria del nostro tempo. Più che un disegno utopico da realizzare abbiamo davanti a noi un ritardo storico da colmare con urgenza. Bisogna allora guidare gli studenti a individuare e a problematizzare anche questo deficit strutturale della cittadinanza perché essa sia portata a compimento. □

BIBLIOGRAFIA

Trenta libri per iniziare

Archibugi D., *Cittadini del mondo, verso una democrazia cosmopolita*, Il saggiatore, Milano 2008
 Arena G., *Cittadini attivi*, Laterza, Roma-Bari 2006
 Benhabib S., *Cittadini globali*, Il Mulino, Bologna 2008
 Bignardi P., Caricattera V., *Cittadini per Costituzione. La Costituzione italiana si presenta ai ragazzi*, La Scuola, Brescia 2007
 Chistolini S. (a cura di), *Pedagogia della cittadinanza. Lo sviluppo dell'interculturalità nella formazione universitaria degli insegnanti*, Pensa Multimedia, Lecce 2007
 Chistolini S. (a cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea*, Armando, Roma 2006
 Costa P., *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, Laterza, Roma-Bari 2000

Cuniberti R., *La cultura della cittadinanza*, La Scuola, Brescia 2005
 Deiana G., *Insegnare l'etica pubblica. La cultura e l'educazione alla cittadinanza: una sfida per la scuola*, Erickson, Trento 2003
 Margalit A., *La società decente*, Guerini, Milano 1998
 Marshall T.H., *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma-Bari 2002
 Mascia M. (a cura di), *Dialogo interculturale, diritti umani e cittadinanza plurale*, Marsilio, Venezia 2007
 Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001
 Mortari L., *Educare alla cittadinanza partecipativa*, Mondadori, Milano 2008
 Nanni A., Curci S., *Dal comprendere al convivere. La scommessa dell'interculturalità*, EMI, Bologna 2009
 Natoli S. (a cura di), *Le virtù della cittadinanza. Per un dizionario delle virtù civiche*, Ed. Grafo, Brescia 1998
 Orsi M., *Educare alla cittadinanza responsabile*, EMI, Bologna 1998
 Parlamento Europeo, *Raccomandazione sulle competenze-chiave per l'apprendimento permanente*, 18 dicembre 2006
 Parsi V.E., *Cittadinanza e identità costituzionale europea*, Il Mulino, Bologna 2001

Pellerey M., *Le competenze individuali e il curricolo*, RCS, Milano 2004
 Ricca M., *Oltre Babele. Codici per una democrazia interculturale*, Dedalo, Bari 2008
 Santerini M., *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Carocci, Roma 2001
 Sciolla L., D'Agati M., *La cittadinanza a scuola. Fiducia, impegno pubblico e valori civili*, Rosenberg-Sellier, Torino 2006
 Simeoni M., *La cittadinanza interculturale: Consenso e confronto*, Armando, Roma 2005
 Strafatti A., *La Costituzione raccontata ai bambini*, Mondadori, Milano 2006
 Tarozzi M., *Cittadinanza interculturale: esperienza educativa come agire politico*, La Nuova Italia, Firenze 2005
 Veca S., *Cittadinanza*, Feltrinelli, Milano 2008 (nuova ed.)
 Violante L., *Lettera ai giovani sulla Costituzione*, Piemme, Casale Monferrato 2006
 Zani V., *Formare l'uomo europeo. Sfide educative e politiche culturali*, Città Nuova, Roma 2005
 Zolo D. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari 1994

È ora di mettere mano ai curricoli...

Come andiamo dicendo da qualche anno², è ora di avviare la «fase 2» dell'interculturalità nel nostro Paese, cioè è ora di mettere mano alla ridefinizione dei curricoli, andando oltre il canone occidentale dei singoli saperi, allargando il discorso della scuola verso il territorio, le città, gli spazi della società; pensiamo a un discorso in grado di ripensare l'alfabeto della convivenza e dell'etica pubblica, e di promuovere una politica dell'integrazione interculturale anche come compresenza dei simboli e grammatica di civilizzazione.

Pensiamo che ormai siano maturi i tempi per l'introduzione di uno spazio curricolare specifico e per una messa in questione del Canone. Queste operazioni vanno concepite nella forma di una nuova «educazione alla cittadinanza»; è infatti in un ambito di questo tipo che potranno essere integrati gli aspetti più propriamente interculturali. Come direzione più valida va indicata, in sintesi, un'educazione alla cittadinanza che comprenda la dimensione interculturale e si dia come obiettivi l'apertura, l'uguaglianza e la coesione sociale.

L'ottica da tenere sempre presente è che «l'educazione interculturale non è quindi uno specialismo, una disciplina aggiuntiva che si colloca in un momento prestabilito e definito nell'orario scolastico, ma è un approccio per rivedere i curricoli formativi; gli stili comunicativi, la gestione educativa delle differenze e dei bisogni di apprendimento»³. Lo spazio per l'intercultura non è individuabile in una disciplina specifica, ma può essere considerata come una prospettiva attraverso cui guardare tutto il sapere scolastico, perciò è necessario mettere mano ai curricoli, tenendo presente sia l'obiettivo dell'apertura alle differenze, sia il fine dell'uguaglianza tra gli alunni e della coesione sociale.

Storia, geografia, letteratura, matematica, scienze, arte, musica, nuovi linguaggi comunicativi e altri campi del sapere costituiscono un'occasione ineludibile di formazione alla diversità, permettendo di accostarsi non solo a diversi «contenuti», ma anche a strutture e modi di pensare differenti. A titolo esemplificativo, in attesa di ulteriori approfondimenti collegati alle *Nuove indicazioni* e alla revisione dei curricoli della scuola, si segnala la necessità di superare le proposte marcatamente identitarie ed eurocentriche nel campo dell'insegnamento della storia, concettualizzando il nesso storia-cittadinanza; di considerare la geografia un'occasione quanto mai privilegiata per la formazione di una coscienza mondialistica; o l'opportunità di allargare lo sguardo degli alunni stessi in chiave multireligiosa, consapevoli del pluralismo religioso che caratterizza le nostre società e le nostre istituzioni educative e della rilevanza della dimensione religiosa in ambito interculturale.

In questo senso è prezioso il documento *Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione* (settembre 2007), frutto dell'impegno di una commissione di esperti e dell'ascolto di dirigenti e docenti rappresentanti della scuola, dell'associazionismo professionale e disciplinare, delle articolate realtà della nostra società. Si tratta di uno strumento di lavoro che serve da quadro di riferimento per la progettazione curricolare affidata alle scuole. La costruzione del curricolo è il processo attraverso il quale si sviluppano e organizzano la ricerca e l'innovazione educativa. Il curricolo si delinea con particolare attenzione alla continuità del percorso educativo dai 3 ai 14 anni. Ogni scuola predispone il curricolo, all'interno del Piano dell'offerta formativa, nel rispetto delle finalità, dei traguardi per lo sviluppo delle competenze, degli obiettivi di apprendimento posti dalle *Indicazioni*. Il curricolo si articola attraverso i campi di esperienza nella scuola dell'infanzia e attraverso le discipline nella scuola del primo ciclo.

Certo, come notava già qualche anno fa Cesare Scurati⁴, gli studi sul curricolo lasciano ancora dei problemi aperti che richiedono appunto una riflessione più sistematica: ad esempio quale capacità di individualizzazione il curricolo deve contenere, e quale di libertà e di differenza? A livello più epistemologico, quale immagine della cultura deve guidarlo? A livello politico, quale controllo sulla autonomia si deve esercitare da parte dello Stato? Poi su un piano legato alla professionalità, quale professionalità esso esige dal corpo insegnante?

² A. Nanni - S. Curci, *Buone pratiche per fare intercultura*, EMI, Bologna 2005 e *Dal comprendere al convivere*, EMI, Bologna 2009.

³ G. Favaro, op. cit., p. 32.

⁴ Cfr. C. Scurati, *Curricolo*, in *Enciclopedia pedagogica*, La Scuola, Brescia 1989.

Ripensare il curriculum è indispensabile anche per quell'aggiornamento epistemico dei saperi che può aiutarci ad uscire finalmente dalla scuola delle materie studiate solo in modo lineare, per ragionare sempre di più in ottica transdisciplinare. Il rinnovamento dell'immagine dei saperi, nel tempo degli innesti disciplinari e dei campi diversi che si incrociano, come dimostrano la sociobiologia, la psicopedagogia, etc., deve passare per le intersezioni. Intersezioni dialettiche come ci insegna l'epistemologia della complessità, non - come spesso si intende - semplici giustapposizioni.

Tra le risorse che il ripensamento del curriculum dovrebbe implicare consideriamo ancora la narrazione. Anche qui si tratta di un modello che si è fatto sempre più interdisciplinare e paradigmatico, operante come matrice in tutti i saperi e come loro contrassegno cognitivo. La narrazione può entrare, oltre che nella letteratura, in filosofia grazie all'approccio ermeneutico, in storia (sapere più che legato ai punti di vista), ma anche nelle scienze, visto che - come ha sostenuto Franco Cambi - anche la scienza può essere narrata portandola fuori dal suo empireo logico-metodologico-formale, che in quanto asettico è del tutto irrealistico. Non solo: la scienza usa strumenti della narrazione, come la metafora e l'analogia.

... e al Canone

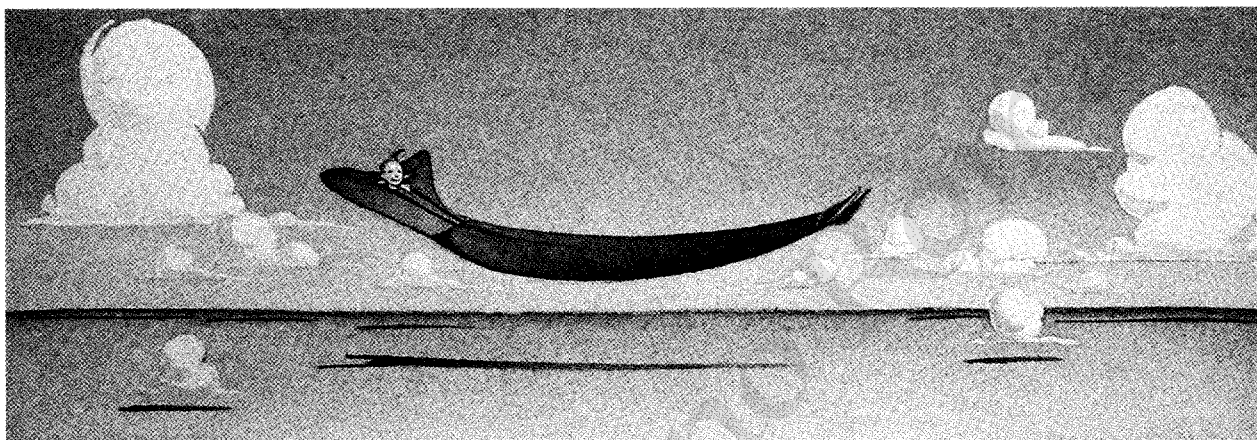
Cosa intendiamo per Canone? Mi sia consentito riferirmi alla definizione kantiana: «intendo per canone l'insieme dei principi a priori dell'uso corretto di certe facoltà conoscitive in generale⁵». Vale a dire che il Canone dovrebbe essere un insieme di criteri per un uso corretto delle facoltà che servono alla conoscenza, dovrebbe essere la disciplina che indica alla ragione i suoi limiti, ancora dovrebbe essere uno strumento che serve per evitare gli errori. Ma questo senso è stato superato dall'esigenza delle comunità di definire la propria memoria storica autogiustificandosi e autolegittimandosi attraverso un codice con leggi ben definite. Perciò il Canone è diventato un elemento di selezione, con l'emarginazione di ciò che non è omogeneo ai criteri dell'autorità che sorveglia il Canone. Concordiamo con Mariella Pratisoli quando scrive che «proprio perché così definito, quale prodotto storico delle istituzioni che conservano e tengono in riuso il patrimonio delle conoscenze, il Canone evidenzia la sua natura convenzionale, vincolata a condizionamenti sociali e materiali. Pertanto, se da un lato è innegabile la consapevolezza della necessità di stabilirlo, al tempo stesso è doveroso riconoscerne la precarietà, legata ad elementi che sono sottoposti alla logica della dinamica temporale e dunque alla loro continua rinegoziazione»⁶.

Naturalmente quello che va fatto al Canone occidentale non è una rimozione o una cancellazione, ma è importante che vi si possa mettere mano, senza considerare intoccabili i suoi criteri e le autorità che lo hanno costituito (*ipse dixit!*), visto che è probabile che proprio lì si annidino i virus dell'etnocentrismo e dell'eurocentrismo che «mitizzano» i nostri valori occidentali. Quindi decostruzione e revisione del Canone per aprirlo finalmente all'interculturalità! E in mancanza di libri di testo finalmente adeguati sarà, come al solito, indispensabile la sapienza dei docenti nello sperimentare strade nuove e nel lanciare il messaggio che i saperi disciplinari sono punti di vista parziali e storicizzabili, e che ci sono molti debiti verso le altre culture.

In conclusione riteniamo che per programmare anche in ottica interculturale bisogna liberarsi dell'abuso di vecchi compagni della programmazione dei docenti (obiettivi, tassonomie, verifiche) e passare ad una visione della didattica più articolata, capace di rimandarci la varietà del lavoro culturale e la varietà anche delle *formae mentis* degli studenti: questo perché - a differenza di quello che pensano molti miei colleghi - la scuola non è una palestra in cui l'unica cosa che conta è ottenere dagli studenti gli stessi livelli standard di rendimento.

⁵ I. Kant, *Critica della ragion pura*, Bompiani, Milano 2007, p. 522.

⁶ M. Pratisoli, *La questione del canone*, in Aa.Vv., *Oltre l'etnocentrismo. I saperi della scuola al di là dell'Occidente*, EMI, Bologna 2007, p. 20.



Oltre la resistenza educare alla resilienza

di Stefano Curci

Perché educare alla resilienza? Qualcuno potrebbe chiedersi se non si tratti forse di una replica, una sorta di doppione rispetto ad un altro concetto già conosciuto dai lettori di *CEM Mondialità*, e cioè la pedagogia della resistenza. Possiamo dire che la pedagogia della resilienza sia in continuità con quella della resistenza, di cui rappresenta un'evoluzione.

È, infatti, l'aggiornamento della pedagogia della resistenza, diciamo la declinazione della resistenza nell'epoca del post-umano, nella società del rischio. Aggiornamento necessario perché la resistenza ha una dimensione più passiva, porta con sé l'idea di «tenere botta» di fronte all'urto; la resilienza aggiunge un aspetto più dinamico, la capacità di fronteggiare e ricostruire. In un contesto sociale sempre più privo di sicurezze e di punti di riferimento stabili, in cui emerge la fragilità dei legami e il rischio continuo di subire traumi di varia natura,

Gli studi sulla resilienza hanno dimostrato che i bambini più resilienti non sono quelli del tutto al riparo da problemi, ma quelli che sono cresciuti in situazioni in cui gli adulti hanno compensato le vicende personali negative sviluppando adeguate competenze di protezione nei confronti dei più piccoli.

educare alla resilienza è un investimento importante per il futuro dei ragazzi. La resilienza non si ottiene esaltando esclusivamente le abilità individuali, non corrisponde al successo personale, esprime invece il sentimento di far parte di una società più ampia. Significa offrire la possibilità di ripristinare i legami sociali, il senso di appartenenza ad un luogo.

dossier

La felicità nella società del rischio

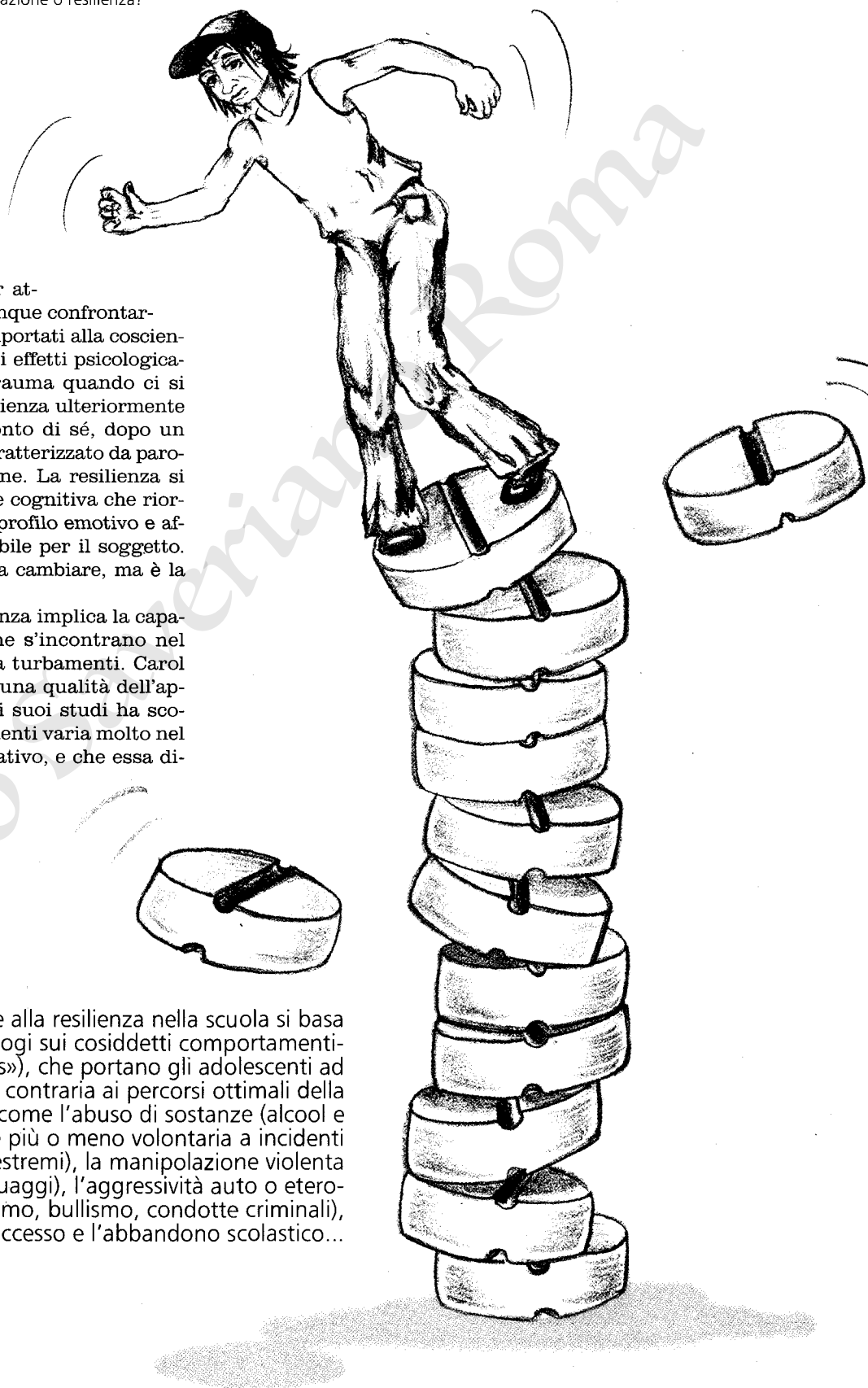
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

go e ad una comunità che si percepisce come proprio, nel quale poter fare ritorno e con il quale ricominciare a costruire.

Ci sembra un discorso facilmente collegabile ad un altro cavallo di battaglia del CEM, la pedagogia narrativa: infatti per attuare la resilienza bisogna comunque confrontarsi con eventi perturbatori, che, riportati alla coscienza, vengono depotenziati di molti effetti psicologicamente sfavorevoli; narrare il trauma quando ci si confronta con esso rende la resilienza ulteriormente efficace. Questo perché il racconto di sé, dopo un evento traumatico, può essere caratterizzato da parole esprimenti incapacità di azione. La resilienza si fonda quindi su una componente cognitiva che riorganizza il vissuto anche sotto il profilo emotivo e affettivo in una forma più sostenibile per il soggetto. Non è il trauma in quanto tale a cambiare, ma è la comprensione che si ha di esso.

Nel discorso educativo la resilienza implica la capacità di tollerare le difficoltà che s'incontrano nel corso dell'apprendimento, senza turbamenti. Carol Dweck ha definito la resilienza una qualità dell'apprendimento significativo, e nei suoi studi ha scoperto che la resilienza degli studenti varia molto nel corso dell'intero curriculum formativo, e che essa di-

Chi propone l'educazione alla resilienza nella scuola si basa sugli studi degli psicologi sui cosiddetti comportamenti-problema («risk behaviors»), che portano gli adolescenti ad agire in direzione contraria ai percorsi ottimali della crescita psicofisica, come l'abuso di sostanze (alcol e droghe), la propensione più o meno volontaria a incidenti (guida pericolosa, sport estremi), la manipolazione violenta del corpo (piercing e tatuaggi), l'aggressività auto o eterodiretta (furto, vandalismo, bullismo, condotte criminali), l'insuccesso e l'abbandono scolastico...



pende in modo significativo dalla competenza di docenti in grado di rendersi «contenitori» delle ansie giovanili, in grado cioè di dare il supporto necessario per superare e metabolizzare le frustrazioni spesso presenti nel percorso di formazione.

Chi propone l'educazione alla resilienza nella scuola si basa sugli studi degli psicologi sui cosiddetti comportamenti-problema (*risk behaviors*), che portano gli adolescenti ad agire in direzione contraria ai percorsi ottimali della crescita psicofisica, come l'abuso di sostanze (alcol e droghe), la propensione più o meno volontaria a incidenti (guida pericolosa, sport estremi), la manipolazione violenta del corpo (*piercing* e tatuaggi), l'aggressività auto o etero-diretta (furto, vandalismo, bullismo, condotte criminali), l'insuccesso e l'abbandono scolastico...

Gli studi sulla resilienza hanno dimostrato che i bambini più resilienti non sono quelli del tutto al riparo da problemi, ma quelli che sono cresciuti in situazioni in cui gli adulti hanno compensato le vicende personali negative sviluppando adeguate competenze di protezione nei confronti dei più piccoli. Alcuni studi hanno dimostrato che gli adolescenti resilienti provenienti da contesti a rischio, rispetto ai coetanei non resilienti, presentavano dif-

ferenti caratteristiche personali, tra cui un livello più elevato del QI e minore esposizione al rischio della ricerca di novità ad ogni costo.

Cosa serve per educare alla resilienza? Non un talento speciale riservato a pochi, visto che si deve comunque far leva su un'abilità di base che è comune agli esseri umani. Tra i fattori che promuovono la resilienza in età evolutiva ci sono: l'esistenza di un legame significativo con un adulto, in grado di sostenere e accompagnare il giovane nei momenti di difficoltà; l'appartenenza a un gruppo che assicuri un livello adeguato di sostegno sociale; la capacità di cogliere un significato e una direzione nelle proprie esperienze, non percependole come immerse nel caos; la percezione di un senso profondo del valore di sé come persona.

Educare alla resilienza ci sembra un aiuto prezioso nel difficile processo della formazione dell'identità degli studenti. Pensiamo in particolare a tutte le situazioni in cui i nostri ragazzi non sanno affrontare i traumi, ma spesso nemmeno le piccole frustrazioni della quotidianità. □



Educare alla resilienza ci sembra un aiuto prezioso nel difficile processo della formazione dell'identità degli studenti.

Pensiamo in particolare a tutte le situazioni in cui i nostri ragazzi non sanno affrontare i traumi, ma spesso nemmeno le piccole frustrazioni della quotidianità.

La felicità nella società del rischio
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

Bibliografia

a cura di Antonella Fucecchi

Felicità

Battisti A., *Il paradosso delle beatitudini. La felicità secondo Gesù*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 2006

Becchetti L., *La felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*, Donzelli, Roma 2005

Bodei R., *Ordo amoris. Conflitti terreni e felicità terrestre*, Il Mulino, Bologna 1991

Bodei R., *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Feltrinelli Milano 1991

Bollea G., *Genitori grandi maestri di felicità*, Feltrinelli, Milano 2005

Chiodi M., Cornati D., Cozzi A., Romanello S., *Beatitudine e benessere. Modelli conflittuali nella ricerca della felicità*, Glossa, Milano 2005

Habermas J., *Dopo l'utopia. Il pensiero critico e il mondo di oggi*, Marsilio, Venezia 1992

Moltmann J., *Nella fine l'inizio. Una piccola teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 2004

Morandini S., *Il tempo sarà bello. Fondamenti etici e teologici per nuovi stili di vita*, EMI, Bologna 2003

Muraro L., *Al mercato della felicità. La forza irrinunciabile del desiderio*, Mondadori, Milano 2009

Natoli S., *La felicità di questa vita*, Mondadori, Milano 2000

Natoli S., *La felicità. Saggio di teoria degli affetti*, Feltrinelli, Milano 2003

Ricoeur P., *Il giusto*, Effatà, Torino 2005

Selingman M.E., *La costruzione della felicità*, Sperling & Kupfer, Milano 2003

Rischio

Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002

Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999

Beck U., *Un mondo a rischio*, Einaudi, Torino 2003

Beck U., *La società globale del rischio*, Asterios, Trieste 2001

Beck U., *La società del rischio. Verso una nuova modernità*, Carocci, Roma 2000

De Marchi B., Pellizzoni L., Unfano D., *Il rischio ambientale*, Il Mulino, Bologna 2001

Di Cristofaro L.G., *Il sorpasso. Dal mito del rischio alla cultura della sicurezza*, Guerini e Associati, Milano 2002

Giddens A., *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna 2001

Menotti R., *XXI secolo: fine della sicurezza?*, Laterza, Roma-Bari 2003

Piazza S., Toscani F., *Cultura europea e diritti umani (nella società globale del rischio)*. Due percorsi di riflessione, Edizioni Clup, Milano 2003

Ramonet I., *Il mondo che non vogliamo. Guerre e mercati nell'era globale*, Mondadori, Milano 2003

Rampazi M., (a cura di), *L'incerto quotidiano. Politica, lavoro, relazioni nella società del rischio*. Guerini e Associati, Milano 2002

Resilienza

Bandura A., *Autoefficacia*, Erickson, Trento 2000

Canevaro A., *I bambini che si perdono nel bosco. Identità e linguaggi nell'infanzia*, La Nuova Italia, Firenze 1997

Canevaro A., *Potenziali individuali di apprendimento*, La Nuova Italia, Firenze 1996

Canevaro A., *Quel bambino là... Scuola dell'infanzia, handicap e integrazione*, La Nuova Italia, Firenze 1996

Canevaro A. (a cura di), Malaguti E., et al., *Bambini che sopravvivono alla guerra*, Erickson, Trento 2001

Cyrułnik B., *I brutti anatroccoli. Le paure che ci aiutano a crescere*, Frassinelli, Torino 2002

Cyrułnik B., *Il dolore meraviglioso. Diventare adulti sereni superando i traumi dell'infanzia*, Frassinelli, Torino 2000

Cyrułnik B., *Parlare d'amore sull'orlo dell'abisso*, Frassinelli, Torino 2005

Cyrułnik B., Malguti E. (a cura di), *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva e la ricerca di legami significativi*, Erickson, Trento 2005

Cyrułnik B., *Il coraggio di crescere*, Frassinelli, Torino 2004

Ferraris O., *La forza d'animo. Che cos'è e come possiamo insegnarla a noi stessi e ai nostri figli*, Rizzoli, Milano 2003

Froma Walsh, *La resilienza familiare*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2008

Lucioni R., *Timologia e Resilienza, problematiche dello sviluppo e processi educativi*, vol. 1, Collana di Neuroscienze, Edizioni Hualfin, 2007

Malaguti E., *Educarsi alla resilienza. Come gestire crisi e difficoltà e migliorarsi*, Erickson, Trento 2005

Malaguti E., *Bambini traumatizzati e quotidianità educativa*, in «Quaderni Caritas - I bambini della guerra. Riflessioni e esperienze a confronto», Edizioni Oltre in Dialogo, 1998

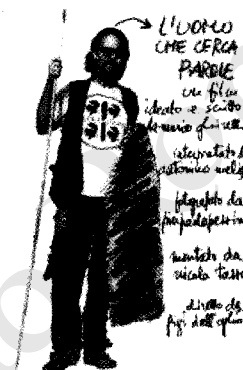
Putton A., Fortugno M., *Affrontare la vita. Che cos'è la resilienza e come svilupparla*, Carocci, Roma 2006

Vygotskij L., *Psicologia pedagogica. Attenzione, memoria e pensiero*, Erickson, Trento 2006

cinema

L'UOMO CHE CERCA PAROLE

di Lino Ferracin
liferrac@libero.it



Regia: Mario Giretti
Italia 2008. 93min.

Per avere un'idea della trama del film è sufficiente riportare i titoletti che accompagnano le nove parti più i due intermezzi di cui è composta l'opera. Sono situazioni e cose tutte molto serie, ma raccontate con leggerezza, sorriso e ironia come se non lo fossero.

1. Dove si descrive un sardo e la sua casa nella savana africana. Niente più.
2. Dove si vede il sardo che va al mercato alla ricerca di parole.
3. Dove si attiva un collegamento radio con Mauro di Oristano.
4. Dove si parla di un viaggio, di porri, di una scatolina e di insetti stercorari. 1° Intermezzo [Domande sul passato, sul secchiello per il superfluo, sulla vocazione...]
5. Dove si parla di motociclette, flauti e Gesù Cristo.
6. Dove si racconta di una trasferta con i giovani del villaggio. E di altre cose.
7. Dove si racconta della ricerca di un'anima, perché una persona senz'anima non è una persona. 2° Intermezzo [Lettera di lavoro di un'amica].
8. Dove si parla di cibo, registrazioni e pastori.
9. Dove si racconta di un granaio davvero speciale. Fine.

Un uomo che cerca parole e lo fa in modo serio, con attenzione, badando ai particolari (perché le parole sono particolari) e ogni tanto cerca di forzare la materialità delle cose per far sì che le parole siano ob-

bligate a dirsi, come quando mette un secchiello in mezzo allo spiazzo del villaggio per vedere di che cosa si riempie, perché il suo problema è come si dice *superfluo* in lingua Masa, nella quale la parola sembra non esistere. Ma siccome certamente esistono cose superflue, basta scovarle e si arriva al concetto. La parola non l'abbiamo trovata, il secchiello è rimasto vuoto, abbiamo scoperto che il superfluo



è nel nostro cervello e che il secchiello adesso qualcuno lo usa per farci fermentare la birra.

E in modo serio fa cento altre cose, come il missionario, ma se glielo dici fa spallucce come a non crederci e a convincere noi di non crederci.

Che ventata di aria fresca, di sereno impegno, di vita vissuta e gustata in questi quasi cento minuti dedicati a presentarci Antonino Melis, il ricercatore di parole, il primo ad aver messo per iscritto una lingua fino a quel momento solo orale, approntando

dossier

La felicità nella società del rischio

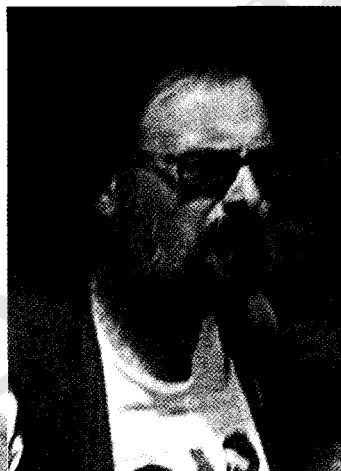
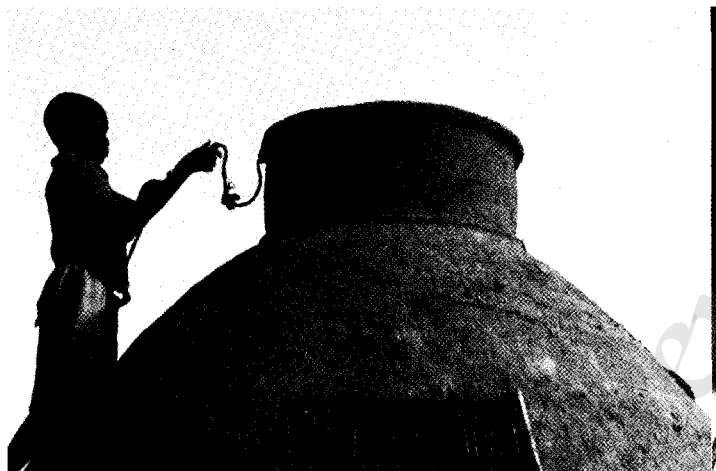
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

così uno strumento fondamentale per difenderla, per metterla al sicuro, per poterla tirare fuori nei momenti di carestia, un dizionario come il granaio che alla fine si costruisce e su cui conta un villaggio intero per i momenti duri.

Inizio del film: l'obiettivo scorre sulla parete dove sta il crocifisso, poi scende su alcune maschere tradizionali del Ciad e della Sardegna, poi passa

zioni orali *Masa nella savana del Ciad*; sono il primo che scrive un vocabolario masa-francese; il primo che sta cercando il superfluo. Sono un prete che ha cento fedeli per parrocchia, che sono un po' cristiani e un po' qualcos'altro; che ha cento casini, uno per fedele».

La fotografia di Pier Paolo Pessini ha momenti umanissimi e il commento musicale a tratti porta den-



Il regista

Mario Ghiretti è nato nel 1946 a Parma. Nel 1970 si è laureato in economia. Dal 1964 è attore del Teatro Universitario di Parma, di cui è diventato direttore nel 1969. Ha prodotto video per eventi commissionati da enti pubblici e da aziende private. Nel 1996 e nel 2008 ha progettato due grandi mostre itineranti dedicate al continente africano.

sul dizionario di francese e sul dizionario italiano-sardo e su una carta delle lingue tribali del Ciad. Poi la foto di gruppo dei compagni di corso, una zumata sul volto di padre Antonino Melis in primo piano mentre dorme, prime tracce di bianco sulla barba, i capelli radi, maschera tra le maschere. Una zanzariera che si muove al girare di un ventilatore. C'è il disordine ordinato di un *single* con la testa in cento cose.

È una presentazione per immagini e non è necessario spiegarla se non per quel crocifisso senza braccia e senza gambe, un Cristo che ancor più degli altri ha bisogno di braccia per accogliere e di gambe per andare incontro. Un Cristo diversamente abile, inutile e quasi irricognoscibile se Antonino non ci mettesse le sue braccia e le sue gambe.

Dopo il caffè padre Melis sceglie le ciabatte giuste e si avvia verso il mercato in cerca di parole. E noi seguiamo quell'uomo che accompagna altri uomini lungo la strada per il mercato: è come un'indicazione di metodologia missionaria e cristiana.

Padre Antonino Melis. Autopresentazione di padre Melis, di fronte alla luna: «e se avessi fatto il biologo, punto e basta? Adesso avrei fatto due figli, due femmine come tradizione di famiglia; i Melis fanno più femmine che maschi. Io sono il primo Melis che non fa figli, che fa il prete; il primo Melis che parla africano; il primo Melis che scrive un libro: *Tradi-*

tro un coro sardo che canta una liturgia latina in stile tradizionale.

Ma non è un idillio, anche se la chiacchierata di Antonino con la luna, seduto sul tetto di lamiera della missione, può sembrarlo, perché c'è Bernadette che sta male, ha l'Aids e domani Antonino andrà a trovarla e lui, uomo delle parole, non è sicuro di saper trovare quelle giuste da dirle... è vero che il crocifisso sulla parete della stanza di sotto è senza braccia e gambe ma il cuore... ce l'ha tutto.

La trama. In mezzo all'Africa, nella regione abitata del popolo Masa, al confine tra Camerun e Ciad, vive un uomo bianco, Antonino Melis detto Tonino. È sardo, missionario saveriano e antropologo. I Masa lo chiamano «l'uomo che cerca parole». Da vent'anni il suo obiettivo è quello di completare il primo documento scritto della cultura Masa, il vocabolario.

Il lungometraggio percorre i momenti-segno della ricerca ma anche la vita quotidiana del ricercatore, i suoi dubbi, le sue ansie, i suoi ricordi. Perché presso i Masa non esiste la parola superfluo? Perché l'anima ha la stessa traduzione di ombra? Perché ombrello si traduce con ali di pipistrello? L'uomo che cerca parole è composto da un prologo, nove scene e due intermezzi. Un approccio originale, profondo e divertente all'Africa e alla sua cultura orale. □

Il resto del mondo



agenda interculturale

La stagione della migrazione a Nord

Alessio Surian

alessio.surian@gmail.com

Pochi testi sono così intrinsecamente interculturali come *La stagione della migrazione a Nord*, scritto in arabo dal sudanese Tayeb Salih nel 1966, tradotto in una ventina di lingue, pubblicato in italiano da Sellerio nel 1992. L'Accademia Letteraria Araba di Damasco l'ha definito «il più importante romanzo arabo del XX secolo»: percorso in parte biografico, accompagna il viaggio di un intellettuale arabo, Mustafa, adottato da una famiglia inglese al Cairo e vissuto in Gran Bretagna, e quindi il ritorno al villaggio sudanese lungo il Nilo che l'ha visto bambino. Una riflessione sul rapporto fra culture e tradizioni spirituali, una sapiente rivisitazione di alcune tematiche che già attraversavano l'*Otello* shakespeariano, una dialettica, prima di tutto interiore, fra l'«essere occidentale» e l'«essere arabo», Desirée Pasa coglie lo spaesamento londinese di Mustafa nel saggio «lo non sono Otello, Otello era una bugia»¹ e traccia un parallelo fra le sue tragiche gabbie mentali e l'incapacità di Otello di leggere la realtà, ma soprattutto ci invita a cogliere in Salih la capacità di recepire nell'*Otello* ciò che passa inosservato, la vittima silenziosa che, davanti al suo assassino, obbedisce [...] le società, quella sudanese e quella inglese che si incontrano e si scontrano [...] lasciando però intatta una cosa: il maschilismo di entrambe», e proprio una citazione dal testo di Salih sta al cuore dell'articolo con cui qualche tempo fa Igiaba Scego raccontava *La donna violata*².

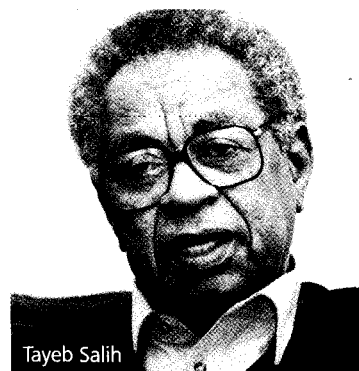
Nel febbraio scorso, ottantenne, Tayeb Salih ci ha lasciato. Peccato che, speriamo solo temporaneamente, ci abbia lasciato anche la traduzione italiana del suo libro, non più ristampato da Sellerio. Che pure dimostra sensibilità per questi temi e ci regala *Il sogno e l'approdo. Racconti di stranieri in Sicilia*, chiamando sei scrittori siciliani a confrontarsi col tema dello «straniero». Inchio-

dano alle nostre responsabilità i racconti di Calaciura e Camarrone, due storie che diventano un unico viaggio, a raccontare la rotta tra l'Africa e l'Europa che oggi vorremmo archiviare al capitolo «respingimenti».

Se il racconto vi colpisce (e non mancherà di farlo), non fermatevi lì: cercate il documentario di Biadene, Segre e Yimer, ascoltate questo racconto collettivo in prima persona³. È un documentario che fa parte del progetto di Archivio delle Memorie Migranti, che dal 2006 l'associazione Asinitas Onlus⁴, centri di educazione e cura con i migranti sviluppa a Roma in collaborazione con Za-

Lab⁵, gruppo di autori specializzati in video partecipativi e documentari sociali e con AAMOD (Archivio Audiovisivo Movimento Operaio e Democratico). Scrive Andrea Segre: «È la ricerca di uno spazio di dignità che mi ha mosso a fare questo film. Ma non per i migranti. Per me. Per me come cittadino italiano, come cittadino, come

uomo. Ho vissuto e sto vivendo gli anni della mia maturità in un mondo, e ancor più in un paese che di fronte alle sue contraddizioni ha scelto la via della distrazione. Invece di affrontare i nodi delle ingiustizie che provocano squilibri e repressioni, i gruppi di potere gestiscono le luci dello spettacolo per coprire violenze e responsabilità. Per questo ero alla ricerca di uno schiaffo, di un pugno diretto. Avevo bisogno di prendermi un cazzotto in faccia, per trovare l'evidenza inevitabile di una violenza. La mia speranza era che da quello schiaffo potesse nascere una reazione di dignità».



Tayeb Salih

¹ Pubblicato in M. Faraone, M. Bertazzon, G. Manzato, R. Tommasi (a cura di) *Scorci improvvisi di altri orizzonti. Sguardi interculturali su letterature e civiltà di lingua inglese*, Editore Lulu.com, Trieste 2008.

² Cfr. <http://www.amnesiavivace.it/sommario/rivista/brani/pezzo.asp?id=52>

³ Cfr. <http://comeunuomosullaterra.blogspot.com>

⁴ www.asinitas.net

⁵ www.zalab.org

scor-date

Ma quale calumet?

a cura di Dibbi

Questa rubrica intende richiamare alla memoria eventi importanti ma scomodi che si muovono fra diritti e delitti

Ma quale calumet? Pellerossa, amerindi, nativi o come volete chiamarli; devono aspettare il 2 giugno 1924 per ottenere i diritti civili. Tutto risolto? Macché. Sempre un 2 giugno (ma del 1942) viene respinta a esempio un'istanza dei Sioux relativa ai territori «perduti».

Interrogatori pesanti. A qualcuno parrà strano, ma è proprio la voce del capitalismo, il *Wall Street Journal*, che il 7 giugno 2004 svela i punti salienti di un documento del Pentagono che in pratica dà carta bianca all'uso della tortura. Se desiderate inquadrare storicamente questa vicenda è indispensabile di Alfred McCoy, *Una questione di tortura*, tradotto nel 2008 da Socrates.

Due mani che spezzano un fucile: è il simbolo del Movimento Nonviolento ed è il credo di Alberto Trevisan, fra i primi obiettori di coscienza italiani: il 9 giugno

1970 rifiuta di indossare la divisa e finisce in cella. Se avete sotto casa una videoteca recuperate *Non uccidere* di Claude Autant-Lara; in Francia lo bloccarono per anni, uscì nel 1961 e lo vietarono.

«Una pallottola da dietro un cespuglio/prese il sangue di Medar Evers [...] Due occhi presero la mira ma l'uomo non può essere incolpato/è una pedina nel loro gioco». Così cantava Bob Dylan nel gennaio '64 per ricordare che, il 12 giugno 1963, fu ucciso un leader della Naacp (Associazione per il progresso della gente di colore), ma i tribunali Usa assolsero il suo assassino.

La partita «immortale» è per gli scacchisti quella fra Adolf Andersen e Lionel Kieseritzky del 21 giugno 1851. Perché? Vi tocca leggere *Il gioco immortale, storia degli scacchi* (Mondadori 2008) di David Shenk.

Mille braccianti (da usare come minatori) a settimana in cambio di 2500 chili di carbone al mese: è l'accordo firmato il 23 giugno 1946 fra Italia e Belgio. Quanti italiani partirono? Circa 50 mila fra il '46 e il '63. Corsi e ricorsi storici: il

28 giugno 1909 l'Italia protesta contro la norma che prevede in Germania una tassa (una visita a pagamento) per i lavoratori «stagionali» italiani. Chissà se i leghisti studiano la storia...

Occhi turchini e giacca uguale: il generale Custer viene attirato in trappola a Little Big Horn e Toro Seduto ottiene, il 25 giugno 1876, una schiacciante vittoria che... non cambierà la storia: le ombre rosse stanno per finire nelle riserve.

Colpevole di terrorismo: è la storica sentenza con cui la Corte internazionale di giustizia dell'Aja il 27 giugno 1986 condanna gli Stati Uniti per le aggressioni contro il Nicaragua.

Altri tempi. Su *La Padania* 11 domande scomode a Silvio Berlusconi: era l'8 luglio '98, sembra trascorso un secolo.

Sbirri in cielo? La prima volta che il paradiso viene descritto come un commissariato è in una scena («ore 8,40 del 17 luglio») del film *La leggenda di Liliom* di Fritz Lang. Forse il grande regista in fuga dalla Germania auspicava un intervento celeste nel suo paese d'origine.

40 anni fa. Siamo andati sulla Luna, il 20 luglio '69. C'è qualche guru in giro che si ricorda perché era «un grande passo»?

Insulti all'Africa... così Aminata Traorè definisce lo «storico» discorso di Sarkozy del 26 luglio 2007; se volete sapere perché leggete *L'Africa umiliata*, tradotto pochi mesi fa da Avagliano editore.

Diversità. Nell'intervista di Eugenio Scalfari a Enrico Berlinguer, allora leader del Pci, c'è al centro «la questione morale» cioè la lotta alla «occupazione dello Stato» di Psi e Dc. Fu pubblicata il 28 luglio 1981 e se magari qualche leader di sinistra la rileggesse potrebbe trarne giovamento. □



È proprio la voce del capitalismo, il «Wall Street Journal», che il 7 giugno 2004 svela i punti salienti di un documento del Pentagono che in pratica dà carta bianca all'uso della tortura

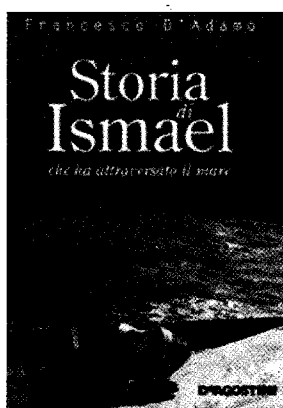
saltafrontiera

Ismael, naufrago nel mare dell'ipocrisia

di Lorenzo Luatti

«**C**imitero senza lapidi», così viene definito il tratto di Mediterraneo che unisce le coste libiche alla Sicilia, teatro di un'ecatombe di proporzioni indicibili. Vi giacciono decine di migliaia di vittime che mai raggiunsero le coste italiane. Annegati, risucchiati dai marosi, talvolta ad un passo dall'approdo, di cui non si conoscerà mai storia e identità. Il sogno italiano inghiottito dal mare, per sempre. Oltre 13 mila i corpi recuperati negli ultimi dieci anni, spesso impigliati nelle reti dei pescatori. Volti insanguinati sulla battaglia che chiedono acqua, cibo, aiuto. Sono le facce della tragedia dell'immigrazione. Che non scuote le coscienze, non provoca indignazione popolare, che lascia indifferenti i più, tanto a morire sono «gli altri».

Non sono mancati libri importanti che hanno saputo raccontare questo dramma infinito. Il lirico e commovente poema di Erri De Luca (*Solo andata*, Feltrinelli, 2005) e il sorprendente reportage di Giovanni Maria Bellu (*I fantasmi di Portopalo*, Mondadori, 2004), ad esempio. Ad essi, oggi, si è aggiunta la voce, forte e vibrante dello scrittore Francesco D'Adamo, già autore del magnifico *Storia di Iqbal* (2001). Con il suo recente romanzo *Storia di Ismael che ha attraversato il mare* (De Agostini, 2009) D'Adamo narra il dramma di una gioventù, di un'altra sponda, dovuta crescere troppo in fretta. Anche in questa nuova prova l'autore coglie nel segno: un libro intenso, scritto in presa diretta, con uno stile asciutto, senza fronzoli, capace di emozionarci e di farci vivere la drammaticità di certi tragici momenti. Ismael è figlio di una beduina delle sab-



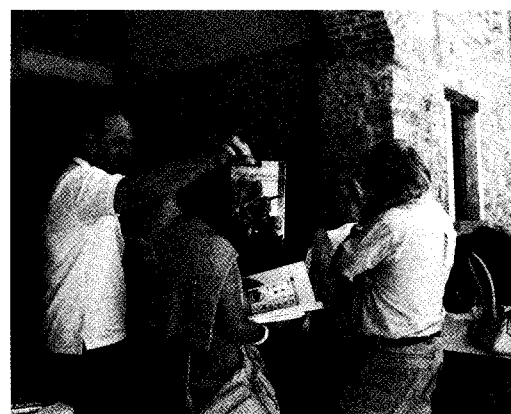
Volti insanguinati sulla battaglia che chiedono acqua, cibo, aiuto. Sono le facce della tragedia dell'immigrazione

bie e di un pescatore berbero della costa nordafricana. Ha 14 anni. Per lui il mare è la vita. Vive sul mare e proprio in acqua incontra le sue prime emozioni. Ma un giorno il mare, da pescoso che è, si ammala e con esso i pesci e le alghe incominciano a infestarlo. Ad ucciderlo sono state le ciminiere, sull'altra sponda, con i loro proflui velenosi. Con il mare cambia anche la vita di Ismael e della gente del suo villaggio. La pesca diventa sempre più difficile e pericolosa. Occorre spingersi sempre più al largo per pescare qualcosa. E un giorno il padre non farà più ritorno. Ismael è costretto a una decisione che non avrebbe mai voluto prendere: andare da clande-

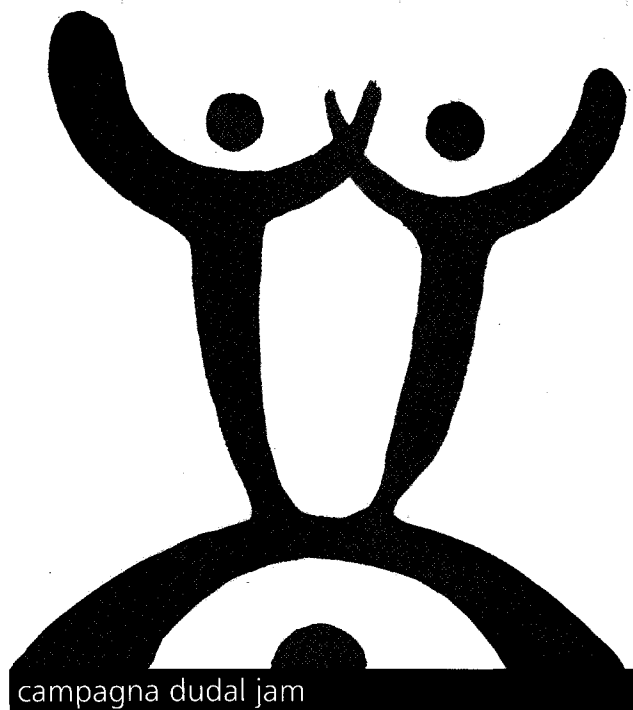
stino nella vagheggiata «Talia», intraprendere un viaggio della speranza dall'Africa all'Italia per aiutare la sua famiglia impoverita.

Ismael parte, affronterà il mare, gli «squali», uomini senza scrupoli disposti a trasportarlo, anche se la barca è troppo piccola per sopportare un mare avverso. Qui D'Adamo ci consegna la narrazione più intensa di tutto il libro: la descrizione della tempesta che farà morire tutti i suoi compagni è lucida, visionaria, commovente. Dolce e composto il ricordo-confessione che Ismael immagina con la madre e con il papà, prima di congedarsi dalla sua giovane vita. Ma il suo destino è un altro.

Soccorso dai pescatori, Ismael conoscerà il mondo che divide gli uomini in due, clandestini e non clandestini. Dell'Italia conoscerà l'ospedale, il centro di identificazione dove rimarrà chiuso per un mese e il filare di viti dove dormirà in



una notte di luna piena. Nient'altro. Sarà poi rimpatriato al suo villaggio, e come ogni sopravvissuto si chiederà perché proprio a lui è toccato raccontarlo. La storia di Ismael non è una storia straordinaria, perché racconta un dramma ordinario, quotidiano, che le cronache hanno riportato molte volte. Straordinario è invece il modo in cui D'Adamo la racconta, in terza e in prima persona, facendo parlare il suo protagonista, Ismael, uno dei tanti ragazzi in cerca di un futuro possibile. □



Il mio Dudal Jam

di Grazia De Giuli

Nella mia meravigliosa professione ho avuto modo di insegnare anche a bambini di varie etnie e disparate provenienze ed ora mi vengono in mente tutti i loro visi, gli occhi attenti, la volontà di imparare e di superare tante difficoltà. In tempi non sospetti ho cercato però di travalicare i limiti della semplice trasmissione di nozioni e di apprendimenti, perché educare è scambio, è conoscenza dei loro bisogni e della loro cultura. Così ho visitato le loro case, conosciuto le loro famiglie. Ho parlato con l'Imam di Juned, con il Guru di Šukwhinder, con i centri di cultura cinese dove Thien Thien si recava alla domenica per non dimenticare la propria lingua e le proprie radici.

Ho accompagnato i bambini in giro per Brescia, perché vedessero quanto era bella la città che li ospitava. Ho avviato attività da svolgere in co-

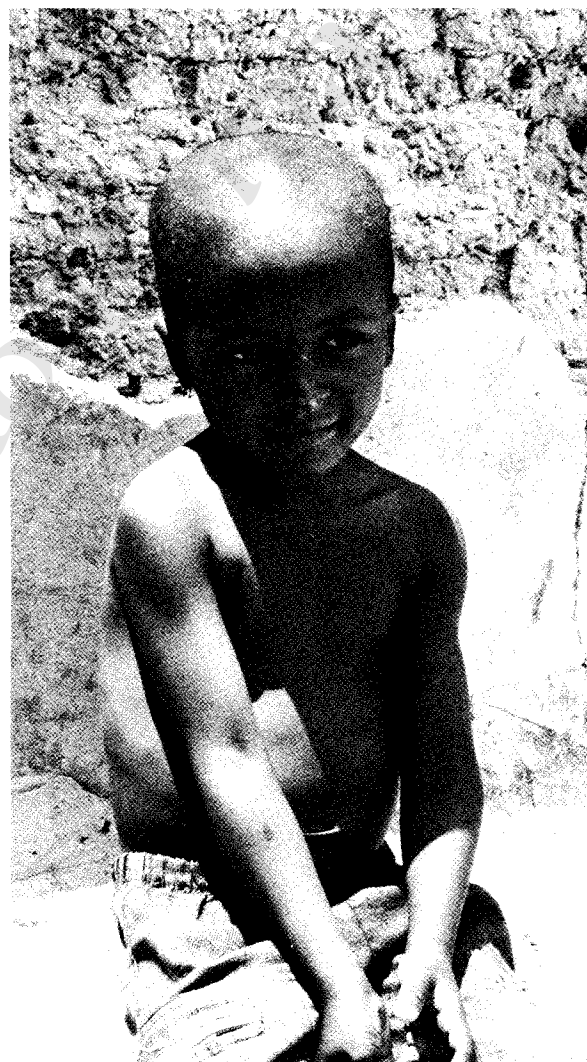
mune per far loro scoprire l'importanza di creare prodotti in cui ciascuno ha contribuito secondo le proprie capacità ed attitudini.

Ricordo Jilian e Marchen, albanesi, Eldar, bosniaco, Natasha, ucraina, Anatolj, moldavo. Un bel gruppo, una moltitudine di culture che era necessario preservare da contaminazioni verticistiche, che imponevano regole senza scambio.

A volte mi sono sentita sola in questo mio lavoro o stanca o dubbiosa e non tutto è andato come avevo sperato.

Con il passar del tempo (sono trascorsi vent'anni) ho capito quanto importante sia stata la mia ricerca di attitudini comuni in queste creature: la volontà, la serietà, l'onestà la coerenza nel comportamento.

L'onestà ha un colore unico. Non esiste coerenza ucraina o moldava o indiana o cinese: hanno un colore



Campagna Dudal Jam

Continua la raccolta di fondi a favore della realizzazione del Centro di educazione alla pace in Burkina Faso. Sostenete l'iniziativa! Anche un piccolo contributo è importante!

Conto corrente postale 89555361 intestato a:

LVIA - progetto DUDAL JAM

IBAN: IT-15-E-07601-10200-000089555361

Per maggiori informazioni: www.cem.coop

e-mail: cemcampagna@saveriani.bs.it

Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781

Borse, maglie e agende per il Burkina Faso

A sostegno della campagna Dudal Jam abbiamo predisposto alcuni oggetti con il logo dell'iniziativa. Realizzati con cura e con materiali di ottima qualità, rendono visibile l'impegno a favore dell'iniziativa in Burkina Faso: il ricavato della vendita va totalmente a sostegno della realizzazione del Centro della Pace!

Acquistate uno o più oggetti e mostrate così il vostro sostegno all'iniziativa! Non un centesimo andrà perduto!

- Magliette (per uomo e per donna, varie taglie) € 12,00
- Borse in tela stampata (*shopper*) € 5,00
- Agenda della Pace 2009, formato 10x15, € 3,50 da 10 o più copie € 2,50 (più spese di spedizione)
- Pieghevole illustrativo gratis

I prodotti possono essere richiesti
alla segreteria CEM
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781
e-mail: cemsegreteria@saveriani.bs.it



unico. E questi ragazzi si sono conosciuti, sono cresciuti insieme.

Ho organizzato corsi di fotografia, in cui ognuno potesse esprimere il proprio desiderio del «bello». Insieme hanno scritto libretti, in cui ognuno contribuiva con le proprie esperienze ad un risultato comune. E questi ragazzi si sono conosciuti e confrontati, hanno maturato reciproca comprensione, premessa indispensabile di una convivenza pacifica.

Anche ora, girando per il quartiere, incontro qualcuno di loro. Sono grandi, lavorano o studiano (Thien Thien frequenta l'università ed ha un libret-

Dudal Jam è l'attuazione di un sogno; parte dall'intuizione felice di un prete francese, Lucien Bidaud, che nel 1962 arrivò in Africa ed avviò con la popolazione *burkinabé* attività di sviluppo, dando strumenti idonei e semplici per affrontare e risolvere i gravi temi della sopravvivenza.

Padre Bidaud fu un uomo di preghiera, diede testimonianza di amore e di interesse per i problemi altrui, cercando di risolverli con intelligenza e coerenza. Nell'arida savana mise un seme, che poi divenne il Dudal Jam, progetto culturale ed educativo, centro per la pace e lo sviluppo del



to di tutti... trenta!). Si fermano, mi danno la mano, salutandomi. Io li guardo negli occhi e capisco se il mio lavoro ha dato frutti. Il più delle volte li vedo, i frutti meravigliosi che sono maturati nel tempo e allora sono i miei occhi ad inumidirsi, perché capisco di aver ricevuto un dono che non scambierei per tutto l'oro del mondo. E poi lo scorso anno mentre, come volontaria saveriana, studiavo per preparare la mostra: «Sahel, piste nella sabbia, cammino di pace», mi sono imbattuta in Dudal Jam. Confesso che non ne avevo mai sentito parlare!

La vita, in momenti imprevisti, ti mette in contatto con realtà in cui le menti camminano all'unisono col cuore; in cui una via si percorre con semplicità, perché è la via giusta.

Burkina Faso e dei paesi dell'Africa occidentale.

Nell'apprendere tutte queste notizie, nell'osservare il Vescovo e l'Imam di Dori fotografati insieme nei loro vestiti bianchi, davanti ad un cartello che promuove un incontro per il dialogo interreligioso, lo sviluppo strutturale del centro e delle iniziative ad esso connesse, ho capito di essere a casa e non mi sono sentita più sola. Ho capito che lo slancio che mi ha sempre spinto nel compiere il mio lavoro è qualcosa che alberga nel cuore di molti uomini e che solo su questa strada si può proseguire nella comprensione reciproca. Da allora, davanti alla sezione Dudal Jam della mostra, iniziavo la spiegazione agli studenti con queste parole: «Nel deserto è nato un fiore». □

pixel

I disegni dell'euro

di Roberto Alessandrini

Nel corso dell'Ottocento, pittori, poeti e scrittori sono i protagonisti, in Europa, di un'opera collettiva di elaborazione dei paesaggi nazionali. Ma poiché le montagne e le pianure, il mare e i laghi, le foreste e le lande non sono prerogative di un solo paese, spesso la ricerca si concentra sull'elemento che fa la differenza. Come spiega la storica sociale Anne-Marie Thiesse, direttrice di ricerca al Cnrs di Parigi e autrice di un libro dal titolo *La creazione delle identità nazionali in Europa*, il paesaggio nazionale norvegese assume la forma di un fiordo coperto di neve; i colori e la verticalità sono sufficienti a prendere le distanze dalle verdi praterie dell'antico signore danese e dalle verdi foreste del nuovo signore svedese. L'Ungheria, per non assomigliare alla vicina Austria, rinuncia a raffigurare i Carpazi e le colline e punta tutto sulla puszta, la sconfinata pianura stepposa tipica del bassopiano, cantata dal poeta e patriota Sándor Petafi, in seguito arricchita da una capanna arcaica di pastori o da un pozzo (che si ritrova anche nel paesaggio dell'Estonia). Se il paesaggio ceco evita pianure e montagne per celebrare i declivi di conifere e alberi fronzuti, la Svizzera si fa più alta, si chiude e si difende tra le proprie prodigiose vette alpine. E la Francia riassume idealmente paesaggi regionali, con vallate erbose leggermente mosse, un villaggio in lontananza, alberi (ma non foreste); la vegetazione entra a pieno titolo nel processo di formazione dei paesaggi nazionali con cipressi italiani, querce tedesche, betulle rosse, pini finlandesi in uno scenario di laghi.

La nascita dell'euro

Come il paesaggio, anche le banconote - per il numero limitato dei tagli e per la loro vasta circolazione - hanno tradizionalmente rappresentato un luogo di selezione culturale e di sintesi visiva dei valori e delle glorie di un paese. La nascita dell'euro - che ha debuttato sui mercati finanziari il primo gennaio 1999, è diventato moneta spendibile, sostituendo le valute nazionali, nel 2002 e oggi è adottato da 16 dei 27 Paesi membri dell'Unione - ha quindi creato un problema nuovo. Che cosa raffigurare sul recto e sul verso di biglietti di banca che passano nelle mani di oltre 300 milioni di cittadini?

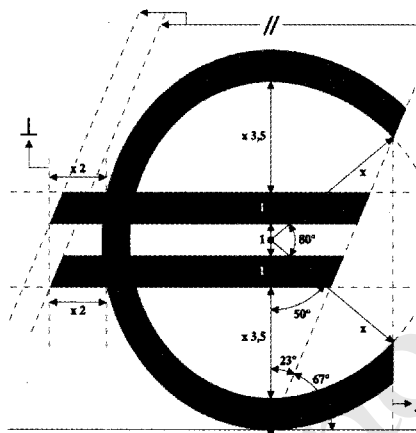
Dal concorso europeo uscì vincitore Robert Kalina, disegnatore professionale alla Banca centrale austriaca, il cui de-

Per lungo tempo le banconote e le monete nazionali hanno rappresentato luoghi di selezione e sintesi visiva dei valori e delle glorie di un Paese. Tutto è cambiato con l'ingresso della valuta europea, che nella sua grafica cerca una nuova soluzione al tema della differenza tra le culture



sign mette in evidenza tre elementi architettonici principali - porte, finestre e ponti - rinunciando alle figure umane e ai volti che avevano decorato le banconote dell'Otto e del Novecento sotto forma di personificazioni astratte e allegoriche o di ritratti realistici di personaggi importanti. Forme e colori delle nuove cartamonete vengono illustrati agli europei la prima volta il 13 dicembre 1996. I sette tagli non rappresentano monumenti precisi, ma periodi della storia culturale europea.

Sul biglietto da 5 euro - dedicato allo stile classico (dall'VIII secolo a. C. al IV secolo d.C.) - risalta la pietra grigia di un arco «che potrebbe essere stato edificato in epoca romana, negli anni intorno alla nascita di Cristo», mentre la banconota rossa da 10 illustra lo stile romanico, che ha preso piede in Europa dalla fine del X al XII secolo e di cui restano soprattutto edifici religiosi. Il 20 euro, colorati di blu, sono dedicati allo stile gotico, in voga in Europa dal XIII al XIV secolo: le masse murarie si alleggeriscono e l'arco acuto sostituisce quello semicircolare. Sui 50 euro di colore arancione compaiono invece due finestroni in stile rinascimentale, mentre il biglietto verde da 100 è dedicato al barocco e al rococò, sviluppatosi in Europa tra il Sei e il Settecento. La banconota da 200 euro, di colore giallo-marrone, illustra l'era della rivoluzione industriale, quando il metallo inizia a sostituire la pietra come materiale da costruzione. È lo stile adottato tra il 1850 e il 1914, sintetizzato sulla cartamoneta dalla facciata di un edificio in ferro, tipico delle stazioni ferroviarie ottocentesche. Infine, la banconota violetta da 500 euro celebra lo stile moderno, che risale agli anni Trenta del Novecento. Assenza di decorazioni, tetti piatti, linee dritte, pareti bianche intonacate e levigate, grandi finestre trovano la loro espressione in due facciate sovrapposte di edifici, le cui lastre di metallo potrebbero racchiudere un palazzo di uffici di fine secolo scorso. Se i disegni del recto delle banconote propongono «una sto-



Pur anonima, senza volto e con i segni identitari ridotti al minimo, la valuta europea celebra architetture ideali, edifici stabili e non effimeri

ria degli stili europei ideale e astratta, priva di richiami locali» - si capta l'essenza in modo riconoscibile, ma indistinto - il verso dei biglietti raffigura, sempre nei diversi stili, il disegno di un ponte, elemento architettonico che simbolicamente e concretamente collega e unisce popoli e culture.

Diversa è la situazione per le monete, disegnate da Luc Luyck, che su un lato riproducono in tutti i paesi la stessa immagine e sull'altro lasciano libertà di scelta ai singoli Stati. In particolare, Austria, Grecia e Italia hanno scelto raffigurazioni diverse sopra ogni tipo di moneta e questo ha consentito al nostro paese di celebrare Dante, il cui volto è ripreso dall'affresco del *Parnaso* di Raffaello (2 euro), l'uomo vitruviano di Leonardo (1 euro), il monumento equestre dell'imperatore romano Marco Aurelio (50 centesimi), un'opera futurista

di Boccioni (20 centesimi), un dettaglio della *Nascita di Venere* di Botticelli (10 centesimi), il Colosseo (5 centesimi), la Mole Antonelliana (2 centesimi) e la fortezza di Castel del Monte, costruita in Puglia da Federico II di Svevia (1 centesimo).

«È interessante notare - scrive Alessandro Scafì, docente al Warburg Institute di Londra e autore di *Eurodesign* - che nella descrizione offerta dal sito Internet della Banca centrale europea diversi simboli che esprimono una forte identità nazionale, talvolta già presenti nelle vecchie valute, sono presentati in una luce nuova e in un contesto europeista, a esprimere allo stesso tempo fedeltà allo spirito della nazione e apertura al processo di integrazione».

L'idea di Europa è espressa attraverso un'architettura ideale, il simbolo delle stelle e una carta geografica. Il nome della valuta, finora espressa solo in caratteri latini e greci, sarà presto riportato anche in cirillico, dopo l'ingresso della Bulgaria nell'Unione europea, avvenuto il primo gennaio 2007.

Pur anonima, senza volto e con i segni identitari ridotti al minimo, come lamentano i detrattori, la valuta europea celebra architetture ideali, edifici stabili e non effimeri, realizzazioni dell'uomo e non della natura che combinano estetica e tecnologia. Del resto, con identità sempre in divenire, servono simboli capaci di adattarsi a ogni sviluppo e pronti a rappresentare ciò che oggi esiste solo in potenza.

I disegni delle banconote e della moneta di tutti i Paesi dell'euro si trovano nel sito della banca centrale europea (<http://www.ecb.int/euro/html/index.it.html>). □

Per saperne di più

Alessandro Scafì, *Eurodesign. Immagini, avventure e misteri della moneta europea*, Bruno Mondadori, Milano 2009

Anne-Marie Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Il Mulino, Bologna 2001

nuovi suoni organizzati

Passi e musiche nel vento

di Luciano Bosi

qualepercussione@libero.it

Colui che sente un suono intonato
al suo temperamento non può sottrarsi
al suo influsso

Ibn Arabi

mistico andaluso (1165-1240)

Ben ritrovate e ben ritrovati. A partire da questo articolo vorrei cominciare a parlarvi dei nomadismi sonori, un argomento a me particolarmente caro in quanto imprescindibile dall'essere ed agire in ambito interculturale. I popoli e soprattutto le culture non sono statici, e non lo sono nemmeno le musiche, sono invece plurali: il loro continuo incontrarsi genera da sempre cambiamento ed innovazione espressiva. «Nuovo» ed «originale» sono categorie che non nascono reiterando eternamente un sistema, bensì integrando sistemi, è sempre stato così e ciò è ancor più facilmente riscontrabile nelle musiche contemporanee del mondo globalizzato: colte o popolari che siano, esse presentano almeno in parte elementi riconducibili alle musiche nate dal calderone multiculturale ed interculturale degli Stati Uniti d'America, come ad esempio il jazz e i suoi derivati. A tale proposito vorrei dare una notizia al nostro attuale Presidente del consiglio ed al popolo dei distratti: l'Italia è già un paese multiculturale ed è grazie alla convivenza non sempre facile delle sue culture che non avrà difficoltà ad integrarsi ed integrare culture «altre».

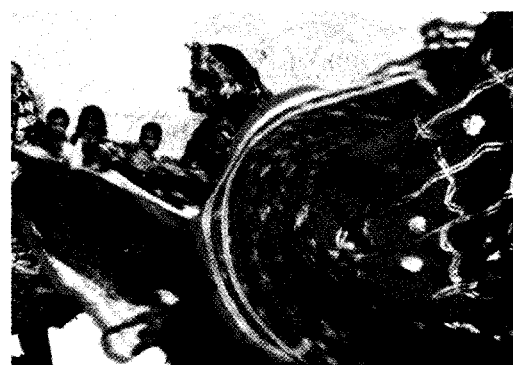
Il nostro viaggio per conoscere le musiche nomadi e meticce non può che iniziare dall'incontro con le musiche tzigane, la loro storia e la loro diffusione. A tale scopo sono tre i documenti che an-



drò a proporre. Il primo è un libro, *Il viaggio musicale dei gitani - Dall'India all'Andalusia* di Alan Weber, etnomusicologo di fama internazionale, consulente artistico per le musiche del mondo presso istituzioni come la Cité de la Musique o il Musée du quai Branly e per festival di musiche tradizionali di mezzo mondo. Un lavoro davvero sistematico e approfondito e al tempo stesso divulgativo e di facile lettura che sintetizza informazioni fin ad ora conosciute solamente dagli addetti ai lavori. Il secondo

**Il nostro viaggio
per conoscere le
musiche nomadi e
meticce non può
che iniziare
dall'incontro con
le musiche
tzigane, la loro
storia e la loro
diffusione**

è *Latcho Drom* (Buon Viaggio), uno splendido film-documentario del 1993 del regista Tony Gatlif, il quale si è avvalso della consulenza musicale di Alan Weber. Un affascinante viaggio durato un anno tra le musiche e le danze di questi popoli «dalle pupille ardenti», come li definiva Baudelaire, che parte dal Rajasthan (India) per raggiungere l'Andalusia (Spagna), passando per l'Egitto, la Turchia, la Romania, l'Ungheria, la Slovacchia e la Francia. Davvero un'esperienza unica per i nostri apparati sensoriali ed emotivi. Questo è il secondo film della trilogia che Gatlif ha dedicato al mondo dei gitani, iniziata nel 1983 con *Les Princes* (L'uomo spezzato) e ultimata nel 1997 con *Gadjo Dilo* (Lo straniero pazzo). Il terzo documento è il cd *Songs from Rajasthan*, una preziosa raccolta antologica tratta da registrazioni effettuate in questa regione dell'India nord-occidentale tra il 1962 e il 1968 dall'etnomusicologo Deben Bhattacharya. 15 brani che ben rappresentano e sintetizzano il variegato mondo delle musiche vocali e strumentali di questa regione. Buon ascolto a tutte e a tutti. □



Libro

Alan Weber, *Il viaggio musicale dei Gitani - Dall'India all'Andalusia*, collana Popoli & Musiche, Ricordi, Milano 2008

Film

Tony Gatlif *Latcho Drom* 1993. Fuori produzione pertanto recuperabile solo in internet.

Cd

Songs from Rajasthan - The land of princes, gypsies & tribals, EUCD 1641, ARC, 2001

omsizzar

Nessun paragone è possibile

di Daniele Barbieri

È il 1933. In tutti i Paesi occidentali la crisi economica porta mutamenti radicali. Promettendo posti di lavoro, il leader dei nazionalsocialisti sale al potere in Germania. Alle 12.40 del 30 gennaio gli viene affidato l'incarico di cancelliere: dopo 14 anni, la democrazia sta per svanire nella repubblica tedesca. Poche ore e il presidente della repubblica, su proposta di Hitler, scioglie il parlamento. Neanche un mese e l'incendio del Reichstag dà un buon pretesto per scatenare la caccia alle sinistre. Si vota in questo clima (squadristi scatenati e un mare di soldi che converge sui nazionalsocialisti): il 5 marzo la coalizione guidata da Hitler ottiene la maggioranza assoluta. Il 13 marzo Goebbels assume la direzione del nuovo ministero «Istruzione popolare e propaganda»; il 21 marzo inizia la costruzione di due campi di concentramento per detenuti politici; il 23 marzo il Parlamento di fatto si auto-esautora (con 441 voti a favore e 94 contrari). Il 1° aprile inizia il boicottaggio degli ebrei; il 13 aprile il movimento degli studenti lancia la prima campagna «per la germanizzazione dello spirito» che si conclude il 10 maggio con il rogo di centinaia di migliaia di libri «anti-tedeschi». Il 12 maggio è vietato in Germania il film *Il testamento del dottor Mabuse*: quel protagonista paranoico potrebbe suscitare pericolosi paragoni (il regista è anche mezzo ebreo). Il 12 luglio si annuncia che nelle scuole si studierà «la questione razziale»; dal 14 luglio quello nazista è l'unico partito legale in Germania e lo stesso giorno una legge «sulla prevenzione delle malattie ereditarie» consente la sterilizzazione di malati fisici e

mentali. Il 20 luglio si firma un Concordato fra Germania e Santa Sede. Il 3 settembre si lancia il proclama sulla «edificazione della razza». E così via.... Per arrivare alle leggi razziali - cioè «per la protezione del sangue e dell'onore tedeschi» - e ai lager ci vorranno due o tre anni.

È il 2008. Crisi economica internazionale. Intanto in Italia... ma cosa sto scrivendo? Nessun paragone è possibile. Da noi il parlamento è stato liberamen-

Le differenze fra l'Italia di oggi e la Germania del 1933 sono davvero molte, ma forse la domanda giusta purtroppo è un'altra: quante sono le somiglianze?

te eletto... ah già, anche quello tedesco del 1933. E da noi l'opposizione protesta contro le limitazioni - evidenti a chiunque le voglia vedere - alla libertà d'informazione e contro le leggi (molte ormai) e i decreti che limitano la libertà di certi gruppi etnici o religiosi fino al punto di ostacolare i loro cibi, i riti religiosi, i matrimoni, la registrazione dei figli, le cure ospedaliere.

Un film che non piaceva al capo del governo è stato tolto da Sky, ma insomma sono cosucce come la censura per un vignettista (toh, il 16 aprile 1933 la rivista satirica tedesca *Simplicissimus* annunciò che non avrebbe più pubblicato caricature offensive dei nazisti).

Le differenze fra l'Italia di oggi e la Germania del 1933 sono davvero molte ma

forse la domanda giusta purtroppo è un'altra: quante sono le somiglianze? Può essere che, nel tempo della Rainvest, non serva un Goebbels? Può darsi che invece di pochi mesi occorra più tempo per smantellare una Costituzione e una democrazia che, sia pure tra difficoltà, dura da circa 60 anni e non solo da 14?

Se qualcuna/o mi risponde grazie. Ma se almeno in parte avessi ragione... che diavolo si fa?



vai tra'

Urbanizzazione selvaggia

di Francesco Maura

francesco_maura@fastwebnet.it

Nel 1953 il padre della fantascienza Isaac Asimov immaginò il futuro del pianeta Terra come un conglomerato di *Abissi d'Acciaio*. Le megalopoli non si estendono più verso l'alto, ma verso il basso, città coperte senza contatto con l'esterno dove milioni di umani terrestri vivono ammassati come formiche in strutture di acciaio: 8 miliardi di terrestri rinchiusi volontariamente in queste grandi città sotterranee, rifornite dai campi agricoli e dalle miniere esterne alla città dove lavorano solo i robot.

L'idea proponibile è una crescita regolata delle città in parallelo con la crescita delle periferie, intese come tutto ciò che non è città.

La città deve essere raggiungibile nel modo più veloce e diretto possibile, una sorta di tronco a cui affluiscono tutti i rami, anche quelli più piccoli

Questo geniale e fantasioso sfondo narrativo rischia di essere profetico per quanto riguarda quella che, a mio parere, è la sfida del futuro: la migrazione dalle campagne alle città. Questo processo sta portando a fasi di urbanizzazione selvaggia, con nascita di baraccopoli o quartieri popolari poverissimi e degradati. In queste aree il controllo del territorio da parte della autorità è praticamente impossibile, come appare improbabile un progetto di recupero o d'istruzione giovanile. Ogni anno sentiamo suonare svariati allarmi provenienti dalle periferie che stanno per esplodere a causa di disagio sociale, delinquenza e povertà. Non bisogna solo fermarsi alle periferie italiane (Zen, Brancaccio, Scampia, Begato, Quarto Oggiaro, ecc.), ma estendere l'analisi soprattutto alle megalopoli del terzo mondo. Pensiamo ai numeri che questo processo globale sta coinvolgendo. Porto solo i due esempi più clamorosi: 800 milioni di contadini cinesi abitano nelle campagne in condizioni di povertà estrema, 700 milioni di indiani vivono

ancora nel classico villaggio agricolo. Una massa di persone ogni anno è spinta in cerca di fortuna, ricchezza o felicità nelle megalopoli (Shanghai nel 2020 conterà 40 milioni di abitanti!). Bloccare questo esodo è la vera sfida perché le città non soffochino e non sprofondino in un abisso disordinato e anarchico.

Come fermare le masse di migranti?

Un'ipotesi potrebbe essere che nei villaggi siano garantiti molti dei vantaggi che la città può offrire. Un esempio di come questa impresa quasi utopistica sia stata attuata con successo lo vediamo nel campo delle comunicazioni. La difficoltà a comunicare telefonicamente o via posta in Africa o in India era «il problema», a causa delle disastrose infrastrutture. Oggi la cosa è risolta con estrema semplicità: si sono costruite delle antenne che garantiscono la copertura totale per i cellulari, che sono diventati un oggetto indispensabile per l'africano o l'indiano medio. Tutti hanno il cellulare, potendo così comunicare con i parenti, amici, lavoro, dottore (se esiste) ecc. Una rivoluzione immensa, a mio parere estremamente positiva. Un bene (il telefono) che prima era considerato un lusso cittadino, ora è un bene di massa.

Questo modello può e dovrebbe essere applicato anche ad altri aspetti, tra cui spiccano i due più importanti: i trasporti e la sanità.

L'idea proponibile è una crescita regolata delle città in parallelo con la crescita delle periferie, intese come tutto ciò che non è città. La città deve essere raggiungibile nel modo più veloce e diretto possibile, una sorta di tronco a cui affluiscono tutti i rami, anche quelli più piccoli.

Queste sono ipotesi forse non realizzabili completamente, ma il problema dell'urbanizzazione di massa causata da un'immigrazione sempre più imponente e da una crescita demografica fuori controllo è da affrontare già da oggi per evitare il peggio, per evitare l'abisso d'acciaio. □



Secondo Convegno CEM-PIME. Milano 15-16 maggio 2009

Fuori di sé

Per scoprirsi stranieri

Oriella Stamerra

Si respirava un'atmosfera attenta e partecipe venerdì 15 e sabato 16 maggio 2009 al centro PIME di Milano. L'occasione era data dall'apertura del secondo Convegno nato dall'amicizia e dalla collaborazione tra l'Ufficio Mondialità, che cura le attività di educazione alla mondialità e all'intercultura della Pimedit Onlus, e il movimento di CEM Mondialità, che da oltre sessant'anni promuove in Italia il metodo dell'intercultura, operando soprattutto nel campo dell'educazione, della formazione e delle istituzioni scolastiche. Titolo del nuovo incontro: «Fuori di sé: per scoprirsi stranieri».

L'incontro era inserito nell'ambito di Tuttaunaltrafesta Family 2009, che ha visto la presenza di circa 60 botteghe equo-solidali, con eventi culturali, concerti, spettacoli teatrali e animazioni per i più piccoli; era inoltre allestita una bella mostra di Silvio Boselli, illustratore di CEM.

L'appuntamento è ruotato intorno al corso di formazione per educatori, formatori, insegnanti, intitolato «Verso un'identità migrante» e dedicato ai temi dell'educazione alla mondialità, con momenti teorici alternati a momenti pratici.

Tra i relatori di venerdì, Andrea Zaniboni, responsabile dell'Ufficio Mondialità PIME, Aluisi Tosolini, dirigente scolastico, redattore di CEM Mondialità,

La giornata di sabato è stata dedicata ai laboratori che hanno approfondito, con modalità diverse, tutte ugualmente interattive, il tema proposto dal Convegno. I laboratori sono stati tenuti da Oriella Stamerra e Alessandra Ferrario («Viaggiare è avere nuovi occhi»); Patrizia Canova («Il cinema in viaggio - Percorsi nomadi dentro schermi cinematografici»); Adel Jabbar («Immagine e immaginazione»); Luciano Bosi («Ho visto anche degli zingari felici - incontro con musiche itineranti in un viaggio tra i nomadismi sonori di ieri e di oggi»).

Primo Memorial Milani

23-24 Maggio 2009

È stato ricordato con una due giorni di festa/incontro nel suo paese natale di Minozzo (Reggio Emilia) p. Domenico Milani, in occasione del primo anniversario della sua scomparsa (25 maggio 2008). Le iniziative sono state numerose e tutte molto apprezzate dai partecipanti: dopo l'apertura delle celebrazioni, a cura di Luciana Pederzoli, presidente dell'associazione «Amici di Pennino» di Reggio Emilia, e di padre Carlo Pozzobon, superiore regionale dei Missionari Saveriani,

sono state proposte al pubblico alcune mostre («Altri immaginari» di Silvio Boselli; «Congo» di padre Angelo Costalonga; «Sguardi di futuro» del gruppo «Viaggiatori Leggeri»). Il nucleo centrale dell'evento è stata la ricostruzione dell'opera e dell'impegno di padre Milani, rivisitati attraverso l'ottica dell'attualità. Ne hanno parlato, in una serie di relazioni riunite sotto il titolo «L'eredità al futuro di padre Milani», Antonio Nanni (educazione), Brunetto Salvarani (missionarietà), Gianni Caligaris (laicità), padre Mario Menin (dialogo).

Luciano Bosi ha proposto lo spettacolo musicale «Il Ritmo della Terra», mentre la «Libreria dei popoli» dei Missionari Saveriani di Brescia ha organizzato una mostra-mercato di libri sulla mondialità, curata da padre Gianni Zampini.

In chiusura, «Gran Bazar»: giochi, danze etniche, suoni, animati da tutti coloro che si sono uniti nel ricordo di padre Domenico. Il successo dell'iniziativa ha indotto i presenti a darsi appuntamento per una seconda edizione del «Memorial Milani»!



mediamondo

Paolo Naso e Brunetto Salvarani
Il muro di vetro. L'Italia delle religioni, primo rapporto 2009
EMI, Bologna 2009, pp. 220, euro 13.00

Il volume si propone come un primo rapporto sul pluralismo religioso in Italia, mentre è in atto una profonda trasformazione del campo religioso, che non è più così monolitico, eppure è sempre più presente nel discorso pubblico. Accanto ad una breve ricognizione sociologica, l'opera avanza alcune piste d'interpretazione della realtà plurireligiosa italiana. Lo fa servendosi di esperti che scandagliano il tema da diversi punti di vista. Il risultato è un «rapporto» sull'Italia delle religioni che indaga la realtà e le sue contraddizioni (prima parte: *analisi*), fa memoria di figure che si sono spese per la «città del dialogo» (seconda parte: *profili*) come di eventi ed iniziative che concorrono a costruire, nonostante tutti i problemi, la storia civile e religiosa di questo paese (terza parte: *documenti e dati*).

Ora, se il pluralismo «di fatto» è un'evidenza inconfutabile, meno evidente è, invece, accogliere le indicazioni che la realtà multireligiosa offre. La prima è la pluralizzazione dei riferimenti religiosi che l'islam pone al cittadino italiano. È la seconda religione d'Italia (oltre che d'Europa). I buddhisti, invece, sono coloro che insegnano al cittadino italiano ad andare oltre il «confine» giudaico-cristiano, mentre la presenza plurimillenaria, per quanto piccola, della comunità ebraica chiede che l'educazione alla cittadinanza sia interreligiosa. Queste le indicazioni del

Il percorso suggerito dal testo è dunque quello di rompere il «muro di vetro» che fa vedere gli altri, ma con i quali non permette di relazionarsi e mettersi in rapporto.

pluralismo religioso. È la stessa realtà che denuncia alcuni nodi. Accanto a quello culturale-politico, incapace di proporre una legge sulla libertà religiosa che superi la legislazione del Ventennio, anche quello culturale-comunicativo di un paese che si «percepisce» ancora come «cattolico». Al mondo dell'informazione religiosa è dedicato uno dei saggi presenti nel rapporto: la conclusione è che siamo un paese a «bassa laicità».

L'indagine segnala altri pluralismi, come quello rappresentato dall'immigrazione, dalle chiese evangeliche africane, dalla religiosità popolare come dal «nomadismo» spirituale. Ma anche pluralismi «nascosti» come quello che sta dentro

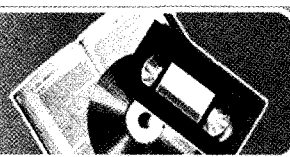
il meccanismo dell'otto per mille, quello della galassia musulmana, che invece appare omogenea agli occhi dell'opinione pubblica, oppure quello dei blog religiosi o delle pratiche e percorsi di insegnamento della religione a scuola.

Nel «rapporto» non potevano mancare i riferimenti a figure che, nel corso dell'anno passato, hanno partecipato, a vario titolo, ad un «discorso pubblico» sulla religione contribuendo ad accogliere il pluralismo religioso.

Il percorso suggerito dal testo è dunque quello di rompere il «muro di vetro» che fa vedere (il vetro) gli altri, ma con i quali non permette (il muro) di relazionarsi e mettersi in rapporto. Ma i muri, di qualsiasi materiale, non favoriscono la maturazione della democrazia e non aiutano il cammino delle chiese e delle comunità umane e religiose. (Marco Dal Corso)



I materiali segnalati (e non segnalati) possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che fa servizio di spedizione postale, con sconti del 10% per gli abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto (nelle richieste specifica che sei un abbonato di CEM).
www.saveriani.bs.it/libreria - libreria@saveriani.bs.it





Nasce una nuova foresta

Lungo una strada del Camerun

11 aprile 2009

Parto in auto con due confratelli da Bafoussan, diretti a Douala. Prendiamo la strada della montagna. Il paesaggio è molto vario: tratti di foresta, ampie vallate improvvise, paeselli ricchi di vitalità. Lungo la strada, venditori di frutta, banane da cuocere e noci di cocco, di pesce e di selvaggina. Impressionano la laboriosità e l'inventiva per far fronte alla vita quotidiana con commercio, coltivazione della terra, lavoro a cottimo. Il viaggio offre continue sorprese, anche dal punto di vista atmosferico: improvvisi acquazzoni lasciano il posto a sole e cielo azzurro che abbagliano! Intanto gli occhi guardano e la mente lavora. I confratelli che lavorano in Camerun da decenni mi dicono che la maestosa foresta di questo paese sta per divenire un ricordo.

S'incrociano per strada, soprattutto alle porte di Douala, città portuale, grandi camion che portano tronchi preziosi. La sete di denaro ha svenduto le foreste, tra i commercianti primeggiano gli italiani. Quei rari tratti di foresta rimasti ai bordi della strada mi sembra che parlino, o meglio, che cantino un lamento oramai irreversibile. Chissà se un giorno la natura potrà ritornare ad essere ciò per cui fu creata: luogo e strumento e fonte di aiuto per tutti e non solo oggetto di ingordigia per alcuni...

Arriviamo in un grande centro, quasi a metà del viaggio. La vita è variopinta come i vestiti della gente, niente è immobile. Entriamo in una casa: vi abita una famiglia cara ai missionari saveriani. La visita è improvvisa e ciò intensifica la gioia dei due anziani sposi che ci accolgono. L'abitazione è fatiscente, il tetto presenta varie aperture; il mobilio è costituito da un tavolo, una panca e due o tre sedie; il pavimento è ricordo di altri tempi. Il marito è senza una gamba e vede pochissimo; la moglie ha avuto una grave malattia. L'accoglienza è a dir poco regale: il marito si cambia di camicia

e la signora, nel suo vestito tradizionale, ha la pacatezza di una matrona. E dove va il discorso? Sulla necessità di mantenersi fedeli al Signore Gesù, nel quale essi credono, così come i loro figli e i loro nipoti. Mostriamo qualche preoccupazione per la loro salute e per le medicine necessarie. Arriva chiara la risposta del marito: «Il Signore conosce il suo lavoro!». Una lezione teologica di tale portata non credo la dimenticherò facilmente. Riprendiamo l'auto e la strada con la pace nell'anima e con la spinta ad un onesto esame di coscienza sulle certezze e i valori che sostengono la nostra vita.

Siamo alle porte di Douala, il paesaggio cambia all'improvviso. Traffico caotico, frenesia, negozi con insegne pubblicitarie di ogni tipo. È ancora lo stesso Camerun? O siamo in un'altra parte del mondo? Arriviamo nella nostra comunità. Mentre ci rinfreschiamo con un bicchiere d'acqua, dalla finestra guardiamo una grande segheria con un vasto deposito di legname: ritornano i pensieri del viaggio, le riflessioni e i perché!

È Sabato Santo, stanotte si celebra la Pasqua. È l'ora di partecipare alla grande Veglia Pasquale nella parrocchia dove lavorano i confratelli. Ma è reale tutta questa folla? Nel grande chieseone ci sono solo i catecumeni con i loro padrini e madrine! Ma no, non è possibile! Inizia la Veglia e arriva il momento: 280, proprio duecentottanta, giovani e adulti, le donne vestite da sposa e gli uomini eleganti, si avvicinano ai fonti e ricevono il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia. È qualcosa che non avevo mai visto. Un confratello mi chiama: «Vieni e battezza anche tu». I canti, le danze e la festa trasformano la notte e la chiesa in un mondo divino. Sta nascendo una nuova foresta, di alberi maestosi, di uomini e donne che porteranno frutti, vita e aria pura alla loro società e alla vita di tanti.

Che viaggio meraviglioso. Che viaggio da continuare!

Padre Luigi Menegazzo
è Vicario Generale
dei Missionari Saveriani



Circa i due tipi di politica

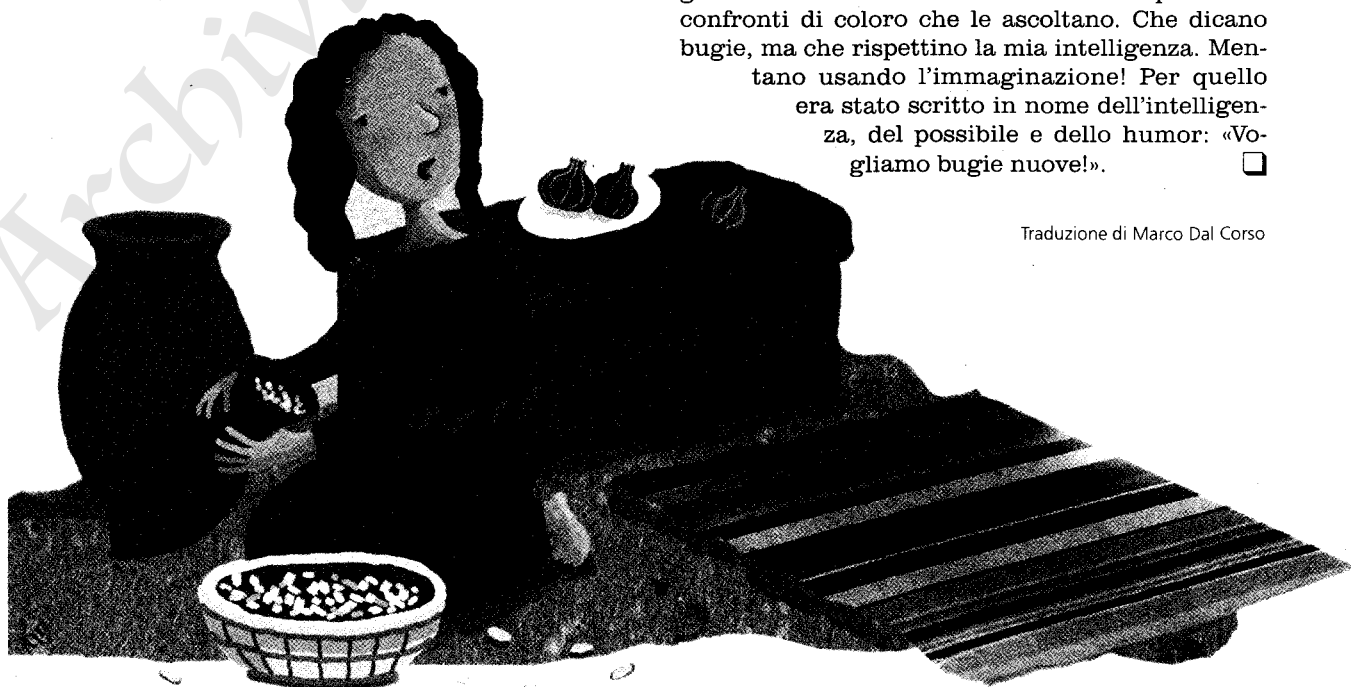
Sant'Agostino suggerisce che ci sono due modi di fare politica. La politica del «potere dell'amore», alla quale egli dette il nome di Città di Dio, e la politica dell'«amore al potere», alla quale dette il nome, invece, di Città degli Uomini. Tutto ha a che vedere con la maniera di come si relazionano l'amore e il potere. Pensata in maniera utopica, la politica del «potere dell'amore» può essere definita come l'arte del giardinaggio applicata alla cosa pubblica. Il giardinaggio è un'arte, la tecnica che cerca di stabilire armonia tra l'uomo e la natura. I giardini sono gli spazi che l'amore modellò per mostrarli belli e sicuri. In essi non ha spazio la paura e il corpo sperimenta l'esuberanza dei sensi. Nei giardini l'uomo e la natura sono riconciliati, sono amici. In tale politica, il potere è strumento e mezzo dell'amore: questo è il senso ultimo dell'etica. Etica è sempre limitazione del potere.

Pensata in maniera realistica, la politica dell'«amore al potere» è l'insieme di quei mezzi ed artifici che hanno come obiettivo quello di stabilire il potere di un gruppo circa un determinato territorio. In tale politica, i sogni dell'amore sono subordinati al servizio del potere. Il che significa che in essa il potere è il valore supremo e non esiste un'etica capace di controllarlo.

Nuovo slogan politico

Qualcuno ha scritto su un muro bianco dell'Università di Porto, in Portogallo, la sua esigenza politica: «Vogliamo bugie nuove!». Chi lo ha scritto dimostra competenza circa queste cose. Sa, ad esempio, che è inutile chiedere l'impossibile: «Basta bugie!». In politica, solamente le bugie sono possibili. Ma l'autore della frase dichiara di essere stanco di bugie vecchie, sorpassate come certe barzellette il cui finale già si conosce come quelle che appaiono quotidianamente sui giornali. Le bugie vecchie sono una mancanza di rispetto nei confronti di coloro che le ascoltano. Che dicano bugie, ma che rispettino la mia intelligenza. Mentano usando l'immaginazione! Per quello era stato scritto in nome dell'intelligenza, del possibile e dello humor: «Vogliamo bugie nuove!». □

Traduzione di Marco Dal Corso



Quattro nuove pubblicazioni nella collana

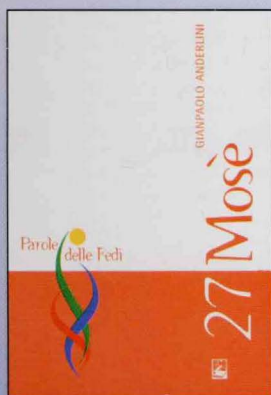
Parole delle Fedi

Le religioni sono tornate al centro dell'interesse collettivo, dal punto di vista sociale e culturale. Ma troppo spesso ci mancano il linguaggio e le informazioni di base per orientarci in un pluralismo che crea oggi preoccupazione e disorientamento.

«Parole delle fedi», collana diretta da Brunetto Salvarani, si propone di fornire qualche iniziale chiave di lettura del

mutamento in atto. Gli autori, scelti tra i più significativi esponenti di diverse confessioni religiose, propongono ciascuno una voce originale di un ipotetico, e mai concluso, vocabolario interreligioso.

Formato cm 11,5x17 - pp. 64 - € 4,50
numeri doppi (indicati con **) € 8,00



Gianpaolo Anderlini
MOSÈ

Un'interpretazione attuale del personaggio biblico. La prima parte descrive la complessa identità del profeta, attraverso le letture che ne hanno fatto gli egiziani, gli ebrei, i cristiani e i musulmani. La seconda racconta le tappe della sua vita di fede, attraverso i doni che egli ha ricevuto per essere guida della liberazione del popolo di Dio.



Tonio Dell'Olio
PACE

Nella riflessione teologica, nella tradizione e nell'insegnamento, nelle ispirazioni e nelle scritture sacre la pace non è mai questione di poco conto. La pace, pur variamente intesa, sta al cuore delle fedi e, in alcuni casi, ne costituisce il sapore, il senso, il fine e la profondità.



Daniele Garota**
APOCALISSE

Un testo che mette in risalto la capacità del libro dell'Apocalisse di infondere speranza in tempi difficili. L'apocalittica è presentata come un modo di vivere la storia per costruire insieme il futuro, non come paura della fine del mondo. Il volume offre una ricca panoramica del genere apocalittico nei tempi antichi e nell'età moderna fino ai nostri giorni.



Giacomo Coccollini
IDENTITÀ

È uno dei concetti chiave attraverso cui l'Occidente si è autorappresentato, ma oggi viene sottoposto a forti critiche che, in alcuni casi, lo portano a essere quasi totalmente decostruito e, in altri casi, a doversi ripensare in modo meno monolitico, in quanto l'elemento dinamico della storia diventa predominante sull'elemento, statico e obsoleto, della metafisica.

Gli altri titoli della collana:

Simone Morandini, CREAZIONE - Paolo Naso, LAICITÀ - Janina Bauman, SHOÀ - Brunetto Salvarani, MORTE - David Bidussa, PROFETA
Gabriele Mandel Khàn, MISTICO - Aluisi Tosolini, CITTÀ - Stefano Allievi, PLURALISMO - Davide Pelanda, ACQUA
Giovanni Tangorra, MALE - Lidia Maggi, PREGHIERA - Brunetto Salvarani, GESÙ - Raimon Panikkar, DIVINITÀ - Marco Dal Corso, TERRA
Paolo De Benedetti, ANIMALI - Rubem Alves, RELIGIONE** - Arrigo Chiaregatti, MITO - Giulio Soravia, PAROLA
Giovanni Cereti, AMORE - Marcelo Barros, VITA - Amos Luzzatto, LIBERTÀ - Antonio Nanni, SIMBOLO - Angelo Reginato, LAVORO
Paolo Branca, MUHAMMAD - Roberto Alessandrini, IMMAGINI - Giovanni Sarubbi, SPIRITO

Novità Emi-GEM

I volumi
sono reperibili
presso la
Libreria dei Popoli
Via Piamarta 9
25121 Brescia
Tel. 030.3772780
Fax 030.3772781

libreria@saveriani.bs.it
www.saveriani.bs.it/libreria

Servizio di spedizione
postale

La felicità nella società del rischio

L'educazione
al bivio,
rassegnazione
o resilienza?

Il Convegno 2009 di CEM Mondialità avrà luogo presso l'hotel Casa San Giuseppe nella Repubblica di San Marino a partire dal 24 fino al 28 agosto.

La struttura offre numerosi spazi interni ed esterni per lo svolgimento dei laboratori, sale attrezzate per gli incontri congressuali e una cappella per le celebrazioni religiose. Varie le tipologie di camere per il pernottamento. Possibilità di mezza pensione e pensione completa (antipasto, primo, secondo, contorno, dessert). Campeggiare è possibile presso il «Centro vacanze San Marino» sito a poca distanza dall'hotel, che propone dalle piazzole alle tende attrezzate fino ai bungalow in legno, con una vasta gamma di servizi inclusi a prezzi modici.

Hotel San Giuseppe

Via delle Felci, 3 - 47893 Valdragone
Repubblica di San Marino
Tel. +378 (0)549 903 121
Fax +378 (0)549 907 595
www.hotelsangiuseppe.sm
info@hotelsangiuseppe.sm

Centro Vacanze San Marino

Strada San Michele, 50
47893 - Repubblica di San Marino
Telefono (+378) 0549-903964
Fax (+378) 0549-907120
info@centrovacanzesanmarino.com



programma

Apertura del Convegno e saluto
Brunetto Salvarani

Relazione iniziale
Antonio Nanni

Presentazione dell'Instant book
«Oltre la riforma Gelmini.
Per una scuola dell'intercultura»
Aluisi Tosolini

Relatrice principale
Laura Boella

Momento dello spirito
Cristina Simonelli

Conclusioni
Davide Zoletto



laboratori

I laboratori affronteranno cinque parole chiave dell'educazione interculturale (Cultura, Identità, Cittadinanza, Etica Personale, Etica Pubblica), che verranno indagate dai singoli gruppi, accompagnati ciascuno da un tutor, sperimentando tecniche diverse. I convegnisti potranno scegliere tra due tipi di laboratori:

- ✓ **Innovativo** che farà un percorso guidato da un tutor approfondendo il significato delle cinque parole chiave con tecniche diverse (linguaggio teatrale, cinematografico, musicale, ludico).
- ✓ **Tradizionale** che farà un percorso con due formatori e affronterà la tematica indicata dal titolo del Convegno. Questa tipologia di laboratorio rappresenta una sorta di «cassetta degli attrezzi» indirizzata a chi vuole approfondire una tematica o una metodologia particolare.
- ✓ **Bambini e adolescenti.** Come di consueto, sono previsti laboratori indirizzati ai bambini e agli adolescenti, che avranno i loro conduttori.